

49

maggio '91

AUTONOMIA

settimanale politico comunista



..basta..basta..

..BASTARDI!..

AUTONOMIA

settimanale politico comunista

SOMMARIO

AUTONOMIA, settimanale politico comunista-Anno 14°-Numero 49-Maggio 1991

Direttore Responsabile: G. Lavanco-Direzione, Amministrazione, Redazione: V. lo Pontecorvo, 1-Padova

Iscrizione al tribunale di PD 616 - Stampa: GRAFICOM - Padova

politiche



3

OUTSIDE

"...ribellarsi e' giusto, anche se grande e'..."

LEGGI
copia DIFFONDI
utilizza
sostieni

internazionale



13

SALVADOR: la storia si ripete!

a cura di Radio Sherwood

8

L'Utopia dell'orizzonte

"...seguire il filo ideale..."

11

La lepre marzolina e l'ORSO ROSSO

"Percorsi carsici dell'odierna crisi istituzionale"

14

No pay POLL TAX INTERVISTA

a cura di Radio Sherwood

12

Volere volare con corvi e avvoltoi

"Rifondazione Comunista, dove l'infamia diventa gloria"

15

PAX AMERIKANA INTERVISTA

a cura di Radio Sherwood



intersezioni



I

...vanno amati, rispettati, LIBERATI! contro le vendette di stato

movimenti



18

L'antifascismo militante e la fogna diffusa

a cura del E.C.N. di Bologna

culture



24

CRISIS

viaggio nei fumetti
CONTRO

20

Per un 8 Marzo di LOTTA

a cura del collettivo Mataraska

26

IDENTITA' AMBIGUE

a cura della redazione

22

CYBER.DOC release 2.0

a cura del E.C.N. di Padova

27

SPECIALE CONVEGNO

a cura del C.N.A.A.

MA ni FeSTo



OUTSIDIS

A

Alla scoperta di un presente/futuro di liberazione possibile

... non è nemmeno esatto parlare di guerra, se non in quell'elemento di continuità che il massacro dei proletari costituisce delle guerre in ogni epoca storica...

vevamo scritto che la rottura della dialettica tra sviluppo e sottosviluppo avrebbe generato un nuovo ordine internazionale che impone le sue ragioni senza mediazioni che non siano dettate da una logica di guerra: l'eliminazione dell'avversario. Così è stato. Avevamo anche affermato che di fronte alla sua prima impegnativa prova, dopo il crollo del bipolarismo, il nuovo ordine non poteva ammettere, né sopportare, nemmeno una mezza vittoria. Così è stato.

Ma la realtà ha superato più ogni fosca previsione. E' vero che contro l'Iraq si è rovesciata una tale potenza distruttiva che non ha paragoni nella storia, con una sproporzione di mezzi e di forze in campo che per trovarne una uguale occorrerebbe spingersi fino all'ultima e definitiva distruzione di Cartagine: una "superpotenza" mediterranea ormai ridotta a una città di commerci chiusa fra le sue mura che viene cancellata, insieme alle sue poche migliaia di abitanti, dalla macchina bellica romana e degli alleati, i "Socci", forte di 150.000 armati.

Ma è anche vero che, nel nostro caso, l'impero conta circa 100 vittime nel suo esercito cosmopolita e mercenario, per lo più dovute alla sperimentazione di nuove tecnologie militari e al sovraffollamento, mentre il popolo irakeno è stato massacrato e ridotto a un livello subumano di vita in cui nemmeno la sopravvivenza negli stenti è assicurata: l'Iraq è stato raso al suolo, cento-centocinquanta mila i morti e ogni giorno si continua a morire di fame, di malattie, sotto il piombo e il fosforo della guardia repubblicana di Saddam Hussein.

Dire che c'è stata battaglia è un eufemismo, forse non è nemmeno esatto parlare di guerra, se non in quell'elemento di continuità che il massacro dei proletari costituisce delle guerre in ogni epoca storica: abbiamo assistito a un'operazione di polizia internazionale condotta militarmente, quasi

Solo che qui la fine del bandito spetta al popolo irakeno, mentre il padrone di casa, smessi gli improbabili e troppo larghi panni del rais che tiene testa all'imperialismo, ripiega sul più adatto e comodo ruolo di boia del suo popolo, di sanguinario poliziotto di quartiere, sul quale aveva edificato la potenza sua e del regime e sollecitato e ottenuto favori di antichi e nuovi padroni.

Il nazionalismo conosce oggi solo tristi epigoni, i quali possiedono una sola merce che interessi al nuovo ordine internazionale (posto che forza-lavoro e materie prime appartengono in toto all'economia-mondo del capitale multinazionale) e cioè la capacità di assicurare il necessario controllo politico-sociale del territorio su cui esercitano il mandato, il quale è sempre provvisorio.

Saddam Hussein prosegue il massacro del popolo irakeno e del popolo kurdo nel disperato tentativo di dimostrare di essere l'unico ancora in grado di esercitare quel mandato dopo aver rinunciato definitivamente a coniugarlo con un tentativo, fuori dal tempo, di parziale "indipendenza".

La lezione è impietosa e non ammette repliche: di quelle che ti lasciano senza parole, senza respiro. Com'è maturata? Da dove nasceva l'illusione che pure l'impero avrebbe pagato quantomeno un pesante tributo di sangue? Da dove nasce questa logica della forza, apparentemente irrazionale, che rimanda la soluzione politica e un indefinito "dopoguerra" e non pone limite alcuno al genocidio, alla distruzione di immense risorse economiche e naturali?

Occorre riandare alla natura attuale del capitale, al concetto di economia-mondo, a una nuova definizione dell'imperialismo, e del nuovo ordine internazionale.

Economia mondo e autonomia operaia

L'economia-mondo è figlia del rifiuto del lavoro, del movimento dell'autovalorizzazione proletaria, dell'autonomia operaia nel cosiddetto Nord sviluppato. Non intendiamo riproporre la spiegazione universale attraverso la dialettica lotte operaie-sviluppo capitalistico, al contrario vogliamo dimostrare la storicità della rottura di quella dialettica.

Ma è pur vero che quel gigantesco movimento di forze del capitale che ha mutato radicalmente i meccanismi della valorizzazione e del comando, costituisce la risposta, priva di dialettica, proprio all'autonomia operaia, al rifiuto del lavoro che minacciava di svuotare completamente di significato la sussunzione reale del lavoro nel capitale.

Mentre l'autonomia operaia cercava la resa dei conti, il capitale, con la memoria dell'insurrezione d'ottobre sempre presente, evitava uno scontro frontale dagli esiti incerti nel punto più alto dello sviluppo e sceglieva la lenta ma più sicura strada della ristrutturazione e della riconversione tecnologica, accompagnati da una giusta dose di repressione, e dalla riunificazione del mercato mondiale.

In questo modo il capitale cerca di liberarsi dalla tutela immediata del lavoro vivo autodeterminatosi in composizione politica di classe: autonomia operaia, appunto, nel '68-'71.

E siamo agli inizi degli anni '70.

In questi anni prende forma prima la struttura dell'economia-mondo. Gli anni '70 ne vedono il processo costitutivo, gli anni '80 quello di maturazione.

Gli anni '70 sono appunto gli anni in cui il capitale si muove per sconfiggere la composizione politica di classe.

Prendono forma la produzione di merci a mezzo di comando e la produzione di comando attraverso il peso crescente della produzione "immateriale", dell'automazione, dell'informatizzazione del ciclo economico.

Queste forme capitalistiche nuove si dispiegano oggi all'interno del mercato mondiale unificato, si dispiegano attraverso un sistema di vasi comunicanti che non segue la logica del decentramento produttivo, di un modello di sviluppo che si compone di diversi stadi digradanti dal centro alla periferia, dal Nord al Sud. Quest'immane salto tecnologico ha altresì portato allo stremo e al crollo del sottosistema socialista, di quanto vi era in esso di residuale separazione dal mercato, dissanguatosi nel vano tentativo di tenere il passo durante l'epoca brezhneviana.

A questo punto cessano perfino le ragioni dello scambio ineguale tra Nord e Sud e si estingue il modello imperialista del 2 dopoguerra.

Intendiamoci, non è che non esiste più sfruttamento imperialista o scambio ineguale: queste forme sussistono oggi racchiuse nella produzione di comando politico di sovradeterminazione imperiale, dispotica ed estranea alle stesse ragioni dello scambio.

E' che lo scambio si è fatto talmente diseguale e arbitrario da non essere più reale, esso è feticismo simbolizzato nella circolazione monetaria, nei meccanismi in tempo reale della finanza internazionale.

Le materie prime che alimentano la "terza rivoluzione industriale" sono considerate dal capitale sociale, e mondiale, alla stessa stregua che la terra, l'aria, l'acqua, i cosiddetti beni naturali, dal capitalismo delle origini: non hanno valore, non hanno un prezzo fondato sul valore di scambio. Il loro prezzo è politico, determinato dai rapporti di forza, così come il prezzo della forza-lavoro addetta alla loro estrazione, raffinazione, stoccaggio ecc. e meno che il nutrimento dello schiavo romano: non è un quadro esagerato, le cifre le conoscono tutti. Il possesso di materie prime non garantisce più nessuna possibilità di accumulazione originaria nei confini dello stato nazionale, chi ci prova attenta al funzionamento della nuova macchina tecnologica, al nuovo ordine e va automaticamente distrutto come l'Iraq. Il prezzo delle materie prime è grossomodo fissato sulla quota, ultima voce in bilancio, che il capitale mondiale destina al mantenimento del controllo politico e sociale di un determinato



senza colpo patire, fino alla distruzione totale dell'obiettivo: una di quelle scene del miglior cinema made in U.S.A., in cui centinaia di sbirri circondano la casetta di legno in cui è asserragliato il bandito e la radono al suolo a fucilate prima di muovere un solo passo per impradronirsi di un cadavere irriconoscibile.

territorio a garanzia che il rifornimento di materie prime e forza-lavoro in costante e progressiva eccedenza non si arresti.

Naturalmente può avvenire e avviene che la quota sociale sia insufficiente o non pervenga addirittura a destinatari e allora è il mattatoio: la repressione fino al genocidio. **Materie prime e forza-lavoro non sono valori ma "beni naturali" da saccheggiare, "naturalmente" a disposizione del capitale.**

Sfidiamo qualsiasi economista a spiegarci in termini di scambio, anche diseguale, la curva dei prezzi delle materie prime e dei valori nel cosiddetto Terzo Mondo, dall'ultima impennata storica del petrolio, nell'82, ad oggi.

Cosa sono le lettere di intenti del FMI o le raccomandazioni del GATT se non decreti di un moderno assolutismo imperiale?

Quale razionalità dello scambio, seppure diseguale tra valori diversi, nel mercato della forza-lavoro, sul terreno della riproduzione della stessa, quando comunque la più malpagata operaia di una fabbrica dell'auto a Detroit o a Chicago, guadagna in un'ora quanto la cuoca di un ristorante di Lima guadagna in un mese?

L'unica razionalità ammessa è l'alimentazione del modello universale del comando transnazionale, un modello rigido, immediabile, che proprio nella riunificazione del mercato mondiale rimane solo con se stesso e la sua potenza distruttiva, che quanto più moltiplica le sue cellule, i suoi vasi comunicanti, tanto più si estrania in una sindrome da accerchiamento. La razionalità degli stati e delle vie nazionali si può manifestare ormai solo nell'accettazione dei diktat, nella cooptazione in quanto vassalli del nuovo ordine internazionale, soci di minoranza e mandatarî dell'economia-mondo, nel massacrare il proprio popolo se la fame lo spinge alla rivolta. Solo nel 1986, FMI, B.M. e GATT, con una serie di misure provocarono una caduta dei prezzi delle materie prime che costò in quell'anno ai paesi terzi produttori 96 miliardi di dollari, 1 decimo dell'intero indebitamento mondiale, l'intero debito brasiliano! Sfidiamo ancora qualsiasi economista a spiegarci ancora in termini di scambio e/o di valore aggiunto un crollo dei prezzi di tale portata! Solo i prefetti di Roma avevano un tale potere, date le debite proporzioni, nel fissare a proprio arbitrio, secondo le necessità di alimentare la logica e il sistema dell'Impero, quanti talenti valesse ogni anno il grano dell'Africa o il ferro delle Asturie! ed erano le legioni multiethniche a garantire il meccanismo del prelievo anche con lo sterminio dei ribelli!

Gli stati nazionali ci appaiono oggi come tante provincie dell'Impero del capitale, i "rais", i "caudillos", i "presidenti", i re e gli emiri tanti piccoli Erode spesso affiancati dal Ponzio Pilato di turno! Un funzionario del FMI, un commissario della B.M.....

Oggi, conclusa la prima fase dell'operazione di polizia internazionale condotta all'insegna del nuovo ordine mondiale, il tessuto produttivo dell'economia-mondo si presenta, molto schematicamente, nei seguenti termini.

Una serie di vasi comunicanti, in tempo reale, e interdipendenti distesi orizzontalmente nei quali si addensano la produzione di comando e di merci-comando, a partire dal complesso militare-industriale: il know-how scientifico, la comunicazione telematica, l'informatizzazione e l'automazione del ciclo economico e della circolazione monetaria dei capitali; attorno ai quali a sua volta

si condensa un nucleo multinazionale di forza-lavoro che sussume in se tutta la potenza produttiva, socialmente cooperativa, valorizzante. Tutto ciò che vive e si riproduce nella rete di questi "vasi" ha un valore, tutto ciò che ne è fuori ha solo un prezzo fissato arbitrariamente e politicamente, di volta in volta, fuori da ogni razionalità capitalistica, dello scambio e/o della legge del valore.

L'immagine è quella di un sistema sempre più schizoide che si alimenta all'interno di un corpo profondamente malato e martoriato, da alcune parti in decomposizione. Il capitale sa che lo stesso valore della forza-lavoro che si condensa nei vasi dell'economia-mondo è incommensurabile sulle basi del calcolo, della legge del valore, anzi ha introiettato il presupposto politico dell'autonomia produttiva di questa composizione e del rifiuto del lavoro salariato. **La misura della mediazione politica tra capitale e lavoro vivo non è più tanto il salario, in questa fase della sussunzione reale, ma la non appartenenza alla massa dei paria e degli esclusi e la garanzia di non potervi cadere nell'immediato prossimo futuro.** Evidentemente questa garanzia, in mancanza di autodeterminazione politica della composizione di classe, soggetto portante di autonomia e contropotere, assume forme di integrazione e di complicità e riposa sulla stessa facilità con cui il nuovo ordine si afferma, vedi appunto l'operazione Iraq-golfo.

La stessa "opposizione alla guerra" di questa composizione di classe ci appare oggi, prendendo l'Italia ad esempio, nella sua spontanea e massiccia mobilitazione del 17 gennaio, figlia dell'incubo che l'operazione non fosse appunto "facile" e breve come si è poi rivelata e potesse comportare, appunto, la decadenza di alcune garanzie: quando l'incubo si è rivelato infondato, altrettanto spontaneo e immediato è stato il riflusso. Solo una minoranza antagonista (non solo e non tanto alla "guerra") alla pretesa razionalità e universalità del "modello occidentale" ha continuato a lottare con l'azione diretta, il sabotaggio, lo sciopero politico del 22 febbraio.

Il mercato mondiale unificato ha il suo sistema nervoso centrale e i suoi terminali periferici: le tre grandi borse, New York, Londra, Tokio e poi il FMI, la BM e l'intero sistema finanziario e bancario. Ogni interruzione o dispersione del meccanismo di accumulazio-

...la misura della mediazione politica tra capitale e lavoro vivo non è più tanto il salario, in questa fase della sussunzione reale...



ne e valorizzazione del capitale è prontamente segnalato e partono gli anticorpi. Se gli avvertimenti e le pressioni (tra cui le cosiddette sanzioni economiche) non sono sufficienti, scattano le operazioni di polizia internazionale.

Se vogliamo definire le nuove dimensioni dell'imperialismo e del comando dobbiamo necessariamente mettere da parte le teorie sui poli (unipola-

rismo, bipolarismo, tripolarismo... multipolarismo etc.) che hanno oramai la stessa utilità conoscitiva del gioco delle scatole cinesi, e riferirci invece alla gerarchizzazione del nuovo ordine basata sulla capacità, immediata, di espletare le funzioni che spettano, appunto, agli anticorpi. In questo senso, ristretto, il terreno della sovranità politica imperiale è oggi appaltato dagli USA per lo meno all'80%, con la copertura dell'ONU.

Questa percentuale deriva da due elementi convergenti: il peso percentuale degli USA nel FMI, nella BM e nella stessa ONU (anche dal punto di vista dei finanziamenti alla struttura) e del complesso militare-industriale americano articolato su più sistemi (NATO, SEATO, ASEAN etc.) e unico in grado di mobilitare una poderosa armata multinazionale come nel golfo. Considerando come l'URSS sia priva da sempre del primo elemento e non sia più in grado, nemmeno politicamente, di sostenere il secondo, mentre il gap tecnologico del suo stesso complesso militare-industriale aumenta con una progressione geometrica e rimane scoperta la carta della distruzione atomica del pianeta.

Il mercato mondiale unificato, gigantesco cuore pulsante dell'economia-mondo, liquida così definitivamente ogni possibilità di accumulazione originaria, di sviluppo anche parzialmente separato nel sud del mondo; liquida le cosiddette vie nazionali in tutte le loro varianti, subimperiali o socialiste e nega ogni possibilità di vittoria, intesa come affermazione di sovranità politica all'interno dei confini di uno stato, alla stessa lotta antimperialista in chiave terzomondista.

La guerra del Golfo e la fine dell'Iraq baathista da una parte e i limiti e le difficoltà dell'esperienza sandinista in Nicaragua sono solo alcune dimostrazioni di ciò, sebbene le più eclatanti.

Ciò comporta alcune prese d'atto a problemi di non facile soluzione, anzi, allo stato attuale delle cose, insolubili.

Nemmeno il fondamentalismo religioso, vedi quello islamico fonte della crisi del Golfo, si è rivelato un collante possibile per nuovo antimperialismo: dopo il fallimento di fronte alla sua prima seria prova è rimasta solo la retorica degli ayatollah con i loro ministri oxfordiani. Retorica della disperazione dei fellah e del massacro dei proletari in lotta

in nome del Corano, oscurantismo e repressione. Una delle tante ricette buone per il nuovo ordine mondiale nelle aree del mattatoio.

Va preso atto che l'intifada non trae alcun vantaggio dalle ugne infiammate dei muezzin di Amman o di Algeri e nemmeno dalla strategia nazionalista, democratica e progressista di Arafat che pure non è un "rais", nè un aytollah, nè un presidente del socialismo

scientifico e tribale alla Siad Barre, ma un combattente del suo popolo.

L'Intifada non ha davanti a sé nemmeno uno degli sbocchi classici della lotta ant imperialista degli sfruttati del Terzo Mondo se non quella di un mini-stato sotto forma di protettorato dell'Occidente, degli USA, dell'Europa; il suo senso sta nella lotta stessa, nell'esistenza congiunta di comunità e contropotere degli sfruttati, nell'indicare l'unica strada percorribile in quanto riproducibile nella sua capacità di resistere e di contrattaccare il nuovo ordine internazionale. Il suo futuro è però legato, nel senso di una reale liberazione dall'oppressione e dallo sfruttamento imperialista, come la sua stessa esistenza ad una possibile estensione al di là degli attuali confini geopolitici: **ma non è facile, nemmeno per la sinistra dell'OLP, abbandonare l'illusione statalista!**

Il problema è che un nuovo senso dell'internazionalismo proletario non può più darsi, qui al Nord, solo in termini di solidarietà e meno ancora in termini di quinta colonna della guerra di popolo ant imperialista. Nemmeno è più consentito oscillare tra queste due posizioni. Sono in parte caduti i riferimenti storici anche del nostro internazionalismo, quello dell'autonomia operaia.

Poiché anche il nostro si è fondato in gran parte, fino ad oggi, sulla dialettica delle lotte operaie-sviluppo capitalistico-nuovo soggetto...

Secondo questa dialettica la "terza rivoluzione industriale" che sta alla base della mondializzazione del mercato, dell'economia-mondo, darebbe vita, in forma di antitesi, a un nuovo soggetto rivoluzionario, cioè progettualmente antagonista. Dove cercare, dove ritrovare questo soggetto?

Sempre secondo i "nostri" presupposti teorici, nel punto più alto dello sviluppo di questa "terza rivoluzione industriale". E qui ci incontriamo nuovamente con la figura paradigmatica dell'operaio-sociale.

Oggi possiamo constatare e quindi comprendere come in realtà proprio la figura produttiva dell'operaio-sociale, sorta all'interno dell'epilogo, a cavallo degli anni '60-'70, della vicenda ultradecennale dell'operaio-massa, sia stata anche fino ad ora alla base, alle origini della terza rivoluzione industriale e quindi della mondializzazione del mercato, e quindi dell'economia-mondo. Il capitale non ha mai avuto in realtà nessun progetto superimperialista, ha registrato nel punto più alto del suo sviluppo l'irriducibilità di questo soggetto, l'operaio-sociale, alla legge del valore, allo sfruttamento massificato del macchinismo industriale e a riorganizzarsi di conseguenza, per inseguire il movimento autonomo dell'autovalorizzazione, in forma di mero comando, di sovradeterminazione politica della costrizione al lavoro.

Per riuscire nell'impresa, oltre a tutto il classico armamentario repressivo, dal sindacato al terrorismo di stato degli anni '70-'80, il capitale è stato costretto a reperire "all'esterno" del suo rapporto con l'operaio-sociale i mezzi necessari a "finanziare" la terza rivoluzione industriale: attraverso il rilancio di una nuova forma accumulativa originaria a spese del Sud del mondo.

Alla dialettica tra sviluppo e sottosviluppo, fondata sullo scambio ineguale dei valori prodotti, si è progressivamente sostituita la pura forza di rapina, fino all'annullamento stesso di qualsivoglia rapporto fra valori commensurabili.

L'annullamento, le rotture forzose, della dialettica tra "centro" e "periferia" ha condotto all'annullamento di questi stessi concetti: oggi potremmo dire di avere un

"sopra" e un "sotto" (una composizione di gerarchie sociali di classe)!

"Sopra" all'operaio-sociale politicamente atomizzato in quanto soggetto collettivo antagonista è stato più o meno garantito di non precipitare. "Sotto": un certo livello della riproduzione che ripaga miseramente e in astratta misura la sua smisurata e incommensurabile capacità di creare, attraverso un lavoro che non è più un valore in sé, valore che deborda fuori di sé! Ma cos'è questo valore nel momento stesso in cui constatiamo l'avverarsi della profezia marxiana "Il



... il mercato mondiale unificato, gigantesco cuore pulsante dell'economia mondo, liquida così definitivamente ogni possibilità di accumulazione originaria...

tempo di lavoro è divenuto una base miserabile per la definizione della ricchezza sociale"?

E' la fine di ogni concetto razionale, commensurabile, dentro limiti calcolabili, del valore e quindi siamo oltre l'orizzonte storico della marxiana critica dell'economia politica?

Isolando separatamente alcuni "pezzi" della cooperazione potremmo anche scoprire forme di valore, di produzione di merci a mezzo di comando, ma si tratta appunto di forme di cui sfugge ormai la razionalità, in cui scompare qualsiasi residuo di rapporto dialettico: troviamo forza da un lato e sofferenza umana, dominio da un lato e sabotaggio. Non troviamo, attualmente, né la razionalità del capitale, né l'insorgenza antagonista collettiva del lavoro vivo. Che sia questa la consequenzialità su scala planetaria della sussunzione reale, del lavoro nel capitale! Questo lo stato di cose presenti?

E' un soggetto progettualmente ricompositivo del lavoro su scala mondiale, ontologicamente comunista, quello che in cambio di "panem et circenses" subisce la costrizione del lavoro che produce comando per il "sopra" del mondo?

A nostro avviso può diventarlo separando la sua esistenza dal capitale, dalla produzione di comando, e dialogando, misurando la propria esistenza, con quei soggetti che stanno "sotto", i moderni schiavi del mattatoio universale!

Noi viviamo in due mondi separati da un abisso, in tutti i sensi, e si è soggetti solo se si è in grado di comunicare: **il nuovo internazionalismo può essere solo quello della comunicazione possibile.** In questo senso parlavamo, in uno degli editoriali del n. 48 di questo giornale, di plurilinguismo della liberazione.

Su che basi può avvenire la comunicazione? Il movimento dell'autonomia operaia oltrepassa definitiva-

mente l'operaismo, rigetta cioè quella che è ormai mera ideologia che misura i successi sulla capacità di incidere sullo sviluppo capitalistico, e i movimenti di liberazione superano il terzomondismo, mera ideologia emancipazionista e di illusoria indipendenza nei confini di uno stato.

Nessuno rinnega il proprio passato, più o meno eroico e tragico spesso: noi proponiamo un'etica comunista della negazione per comunicare fuori dalle reti del dominio, della produzione di comando.

Nemmeno proponiamo di annullare le differenze, o le lotte sul reddito o quelle ant imperialiste: nient'affatto!

Proponiamo semplicemente di misurare i "successi" delle lotte con il metro della comunicazione, del suo progredire tra due mondi che il capitale separa e definiamo l'ontologia comunista del soggetto non un dato acquisito ma la sua capacità di comunicare attraverso la sovversione sociale e politica dell'economia-mondo.

Di questo processo di dissociazione, forse sarebbe meglio dire di separazione, riusciamo oggi a cogliere una qualche embrionalità sparsa, forse solo la necessità: ci vengono in mente, ad esempio, la guerra contro il nucleare e l'Intifada.

Ci verrebbe da dire che noi, qui "sopra", riallacciamoci a concetti espressi all'inizio, abbiamo ancora un valore, non solo un prezzo, nella misura in cui partecipiamo della stabilizzazione di questo comando unipolare.

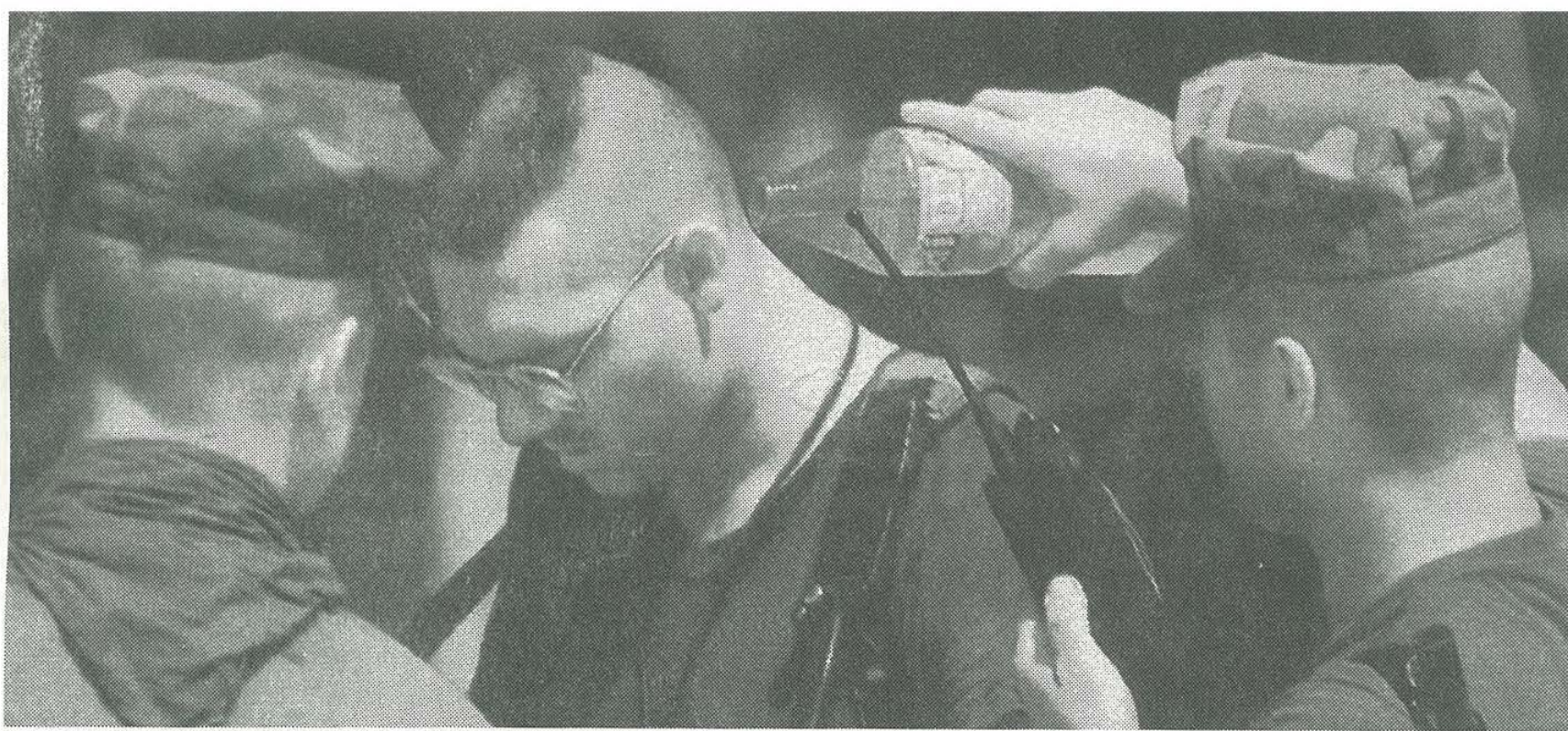
Forse anche per questo siamo scarsamente interessati alle teorie tri o multipolari, ci sembrano, attualmente, consolatorie riedizioni della vecchie contraddizioni intercapitalistiche e interimperialistiche.

Per quanto riguarda la fine del bipolarismo, che per molti abitanti del mondo di "sotto" ha esasperato i termini della tragedia, essa era insita nella terza rivoluzione industriale che ha dislocato su un piano irraggiungibile, ma nemmeno contrastabile, per il sottosistema socialista la civiltà del capitale. L'ultimo perfido inganno nei confronti dei proletari i partiti cosiddetti comunisti, al potere nell'Est, l'hanno consumato dipingendo il quadro menzognero delle "magnifiche sorti e progressive" del capitale come prima dipingevano il paradiso socialista!

La nostra possibilità di comunicare con gli sfruttati dell'Est è, fuori da ogni ideologia, direttamente proporzionale ai ritmi in cui un'integrazione già avvenuta (quello a cui assistiamo è l'epilogo) produrrà gli anticorpi di una malattia, l'inganno, dal decorso lungo e difficile!

Per quanto riguarda i "tre poli" USA, Europa e Giappone, vediamo come principalmente siano oggi scomponibili e analizzabili in termini di "aree monetarie" spartite all'interno della mondializzazione dell'economia, del capitale e del comando. Se raffrontati al vecchio bipolarismo manca, quasi del tutto, ad almeno due di essi, (Europa e Giappone), il carattere della sovranità politica, della capacità di esercitarla autonomamente nelle loro aree di influenza e/o di egemonia. Carattere e capacità che non difettano certamente agli Stati Uniti nella aree di loro diretta competenza, ai quali peraltro è stata appaltata la sovranità politica del nuovo ordine mondiale.

Il multipolarismo del comando è una teoria, forse solo un concetto, molto affascinante ma niente affatto convincente, almeno per noi; dalla reale scomparsa del vecchio imperialismo conduce all'annullamento della stessa categoria di sfruttamento imperialista.



Ora, se richiamiamo per un momento alla memoria del modo in cui è stata "finanziata" la "terza rivoluzione industriale", e diventata quel prodotto dell'insorgenza dell'operaio-sociale che è la mondializzazione del capitale sociale, del capitalista collettivo ("...il capitale che si fa comunista" per Marx), dobbiamo necessariamente concludere che lo sfruttamento imperialista non solo permane ma ha assunto un tale carattere di rigidità, nella gerarchia del comando, e di rapina, nella totale assenza di "ammortizzatori sociali", da ingenerare uno stato di instabilità assoluta, fatta di rivolte e massacri.

In questo senso la definizione, lo statuto di un nuovo ordine internazionale e perfino di un nuovo statuto dell'ONU, non sono una barzelletta o meri artifici giuridici atti a coprire la logica di guerra, come vorrebbero alcuni "operatori del diritto" alla guerra ostili e pacifisti, ma il diritto-dovere di dotarsi centralmente di strumenti e corpi di polizia internazionali atti a garantire o riportare l'ordine sconvolto. **In questo senso, in questa fase e lo dimostra la guerra del Golfo, il comando è necessariamente unipolare e l'unico linguaggio che parla è quello della forza; sia che parli per bocca dei funzionari del FMI o del generale Schwarzkopf...**

Ciò non significa assenza di contrasti di interesse, di divergenze: semplicemente nessuna contraddizione è in grado di assurgere oggi alla dimensione di polo autonomo dotato di autonoma forza impositiva a fronte di un bisogno assoluto di comando.

E' quanto ammettono, a volte brontolando, i vari Kohl e Mitterand e Kaifu: **le contraddizioni sono il relativo, l'assoluto è il bisogno di comando.**

Si discuterà, di volta in volta, sul prezzo dell'appalto, ogni tanto qualcuno disenterà l'asta per protestare la sua insoddisfazione per il prezzo o la spartizione del ricavo di ogni singola operazione di polizia internazionale, ma la necessità stessa dell'appalto è fuori discussione!

Come è fuori discussione che gli USA, come partecipanti alla gara, non hanno oggi concorrenza!

Se si aggiunge che alla capacità di condurre, in forma di guerra certo, operazioni di polizia internazionale il nuovo imperialismo, nella forma unipolare di comando, conserva e sviluppa la deterrenza della distruzione totale del mondo, figlia della mondializzazione dello stato-nucleare, il quadro mostruoso e irrazionale del comando è completo!

Questo nuovo ordine richiama inevitabilmente nel

suo seno pacifisti, ecopacifisti, verdi di ogni tipo, compresi gli onesti: ideologie incapaci di contrastare la tragedia perché incapaci di dissociarsi realmente dal mondo di "sopra" e quindi di comunicare con i dannati della terra.

L'operazione di polizia, ancora in corso in Iraq, li ha portati prima alla paralisi e poi al silenzio; di fronte all'unicità assoluta del comando essi sono privi dei necessari interlocutori nel sistema; di fronte alla dimostrazione di strapotenza del nuovo ordine essi annichiliscono.

Perché? Non dovrebbero anzi ancor più indignarsi, scendere in piazza, radicalizzarsi?

Ma essi sono prigionieri della dialettica, essi cercano ancora il capitale intelligente e razionale in un mondo che non conosce più né dialettica, né razionalità, ma solo amici e nemici.

Di fronte alle convulsioni irrazionali dei un mondo di "sotto", il cosiddetto Sud, martoriato senza contropartita alcuna essi si ritraggono spaventati.

Spaventati dalla forza del comando, dalla sua spietata ferocia senza infingimenti e dai linguaggi irrazionali e incomunicanti della rivolta dei dannati della terra.

Il fatto è che all'orizzonte non appare nessun demiurgo, necessariamente collettivo, in grado di costituire pacificamente o con la rivoluzione un altro mondo unito da comuni valori di liberazione, una meta per cui valga la pena di soffrire e di morire, né a tutti gli sfruttati è data la possibilità, sempre molto parziale e limitata, di separare in egual modo e misura la propria esistenza dall'omologazione del capitale sociale che ha divorato interamente la società e poi il mondo. **A noi rimane per ora, e non è poca cosa, il privilegio di pensare la non omologazione, di praticarla nei limiti che sono prima di tutto rapporti di forza.** Questo privilegio è un debito che abbiamo contratto con noi stessi, prodotti delle lotte dell'operaio-massa e dei popoli del terzo mondo, lotta di classe e antimperialista, prima, dell'insorgenza dell'operaio-sociale e del conseguente degrado schiavile dei proletari del Sud del mondo, poi.

Sdebitarsi equivale a ribellarsi, e seppure ci sentiamo anche noi un po' persi e spaventati cerchiamo di mantenerci con l'ottimismo della volontà a fronte di un profondo e radicale pessimismo della ragione. **Mentre vediamo la comunicazione difficile, il plurilinguismo della liberazione l'utopia soffocata dal pensiero debole, dal postmoderno, dalla cultura nonviolenta trasformata in ideologia della**

resa, dal razzismo e dal sessismo, dai nazionalismi risorgenti e dai più esasperati e impotenti, per quanto estesi, fondamentalismi religiosi, ostinatamente cerchiamo, non tanto di cambiare noi stessi o di modificare la coscienza, ma di tessere il nostro pezzetto di tela, con i fili della comunicazione sovversiva.

E allora quale soggetto per il movimento dell'autonomia operaia?

Necessariamente non un soggetto unico, ricompositivo, per il fatto stesso che tale soggetto non esiste oggi né possiamo sapere se esisterà in un futuro misurabile nell'arco della nostra esistenza; un altro futuro non ci interessa perché anche nel nostro pessimismo della ragione restiamo inguaribilmente atei e materialisti.

Soggetti differenti e molteplici, dunque.

Studenti, immigrati extracomunitari, donne, operai di fabbrica, salariati del terziario avanzato che "militano" nelle più raffinate tecnologie della cosiddetta "produzione immateriale" (produzione di "merci-comando") e dei servizi, tutti sfruttati all'interno dello stesso territorio eppure tutti in un rapporto con il capitale che è diverso non solo oggettivamente ma lo è di più soggettivamente, nel vissuto quotidiano della gerarchizzazione, sociale, astratta, irrazionale, un vissuto non detto, non comunicato di angoscia e umiliazione, di totale alienazione dell'individuo sociale proletario. **Non è praticabile la strada di un modello universale di separazione, di non omologazione quantomeno, della propria esistenza da quella del capitale sociale, modello che è necessariamente comunitario ma che può consistere in realtà solo in una pluralità di modelli diversi che originano proprio dall'essere, i soggetti, differenti.**

Certo esistono terreni di interazione nel territorio, pensiamo soltanto alle tematiche ambientali, per le lotte e l'opposizione e luoghi della comunicazione intersoggettiva, ma essi sono vissuti con un grado di partecipazione diverso e variabile nel tempo e la stessa interazione diventa ardua se rapportata su scala continentale, europea o mondiale, con le lotte e più diverse espressioni comunitarie dei fratelli sfruttati del mondo di "sotto", che si rivoltano e sono massacrati, che premono in massa per uscire dal mattatoio.

La situazione si complica quando "un pezzo" del Sud del mondo riesce a incunarsi, com'è avvenuto al Nord, mentre i pezzi di nord al sud non sono che piccole e scarse isole di privilegio relativo.

... in questo senso, in questa fase e lo dimostra la guerra del golfo, il comando è necessariamente unipolare...

Mai come oggi, in questa situazione, una composizione di classe dell'operaio-sociale, che è stata politicamente atomizzata mentre l'operaio-massa era cacciato ai margini della valorizzazione capitalistica, avverte nella contiguità ad esempio con gli immigrati extracomunitari la precarietà del proprio valore legato alla stabilizzazione del comando capitalistico. **E' qui l'essenza del razzismo moderno, la radice dell'incomunicabilità.**

Dire sé stessi e farsi capire aprendosi incondizionatamente gli uni agli altri in un mondo in cui le strategie comunicative sono uno dei "segreti" del comando: ecco il paradigma storico attuale!

Gli strumenti principali del comunicare, della comunicazione di parte proletaria, sono i linguaggi e i comportamenti. Non è certo sul piano della teoria, dell'analisi o della politica che oggi questa comunicazione è immediatamente possibile sul piano europeo ma soprattutto su quello mondiale, ma già concepire questo rovesciamento della teoria nella prassi costitutiva della comunicazione di parte proletaria è possibile solo a partire da un estremo rigore dell'analisi e della ricerca teorica da parte nostra, se il movimento dell'autonomia operaia vuol essere effettivamente quel movimento che connette....

Se vogliamo cogliere, in quella babele dei linguaggi incomunicanti, ciò che vive, embrionalmente, del plurilinguismo della liberazione dobbiamo innanzitutto demistificare gli strumenti che sono alla base della comunicazione, a cominciare dai più moderni e dal loro presunto carattere democratico.

I linguaggi e i comportamenti devono essere comunicati se non esiste soggettività, non siamo soggetti di alcunché.

La comunicazione viaggia attraverso informazioni, sempre più in tempo reale. Succede ormai che le informazioni di chi non ha strumenti per trasmetterle in tempo reale o quasi, addirittura non viaggiano nemmeno: non giungono a destinazione o, quando vi giungono, hanno perso ogni efficacia comunicativa reale, diventano semplice memoria.

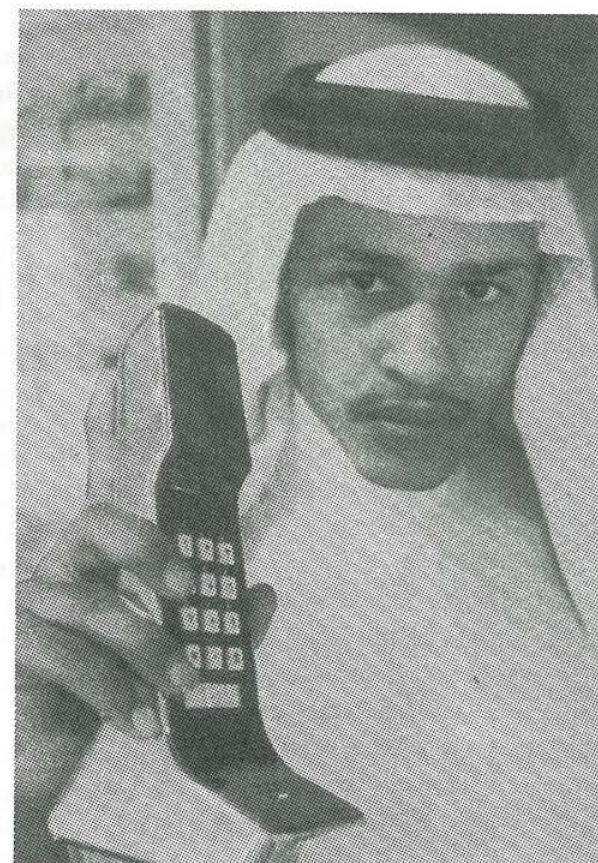
Memoria le lotte, memoria il sabotaggio sociale, memoria i tanti massacri quotidiani che spuntano qualche riga qua e là nei giornali tipo il Manifesto. Memoria per pochi, tranne che per chi li ha vissuti. **Ora la memoria è importante ed è anche una bella cosa, la teoria e l'analisi riposano su tempi dilatati della fruizione, ma la comunicazione dei comportamenti non omologhi al comando, al potere del capitale sociale, deve avvenire in tempo reale quantomeno all'interno della rete della sovversione sociale: nel nostro vecchio continente, per cominciare, e poi nel mondo.**

Comunicazione è ancora linguaggio deideologizzato, nella teoria, nella politica, nell'informare, deideologizzata anche la controinformazione. Deideologizzare il linguaggio senza eccessivamente semplificarlo, impoverirlo, anzi rendendolo più ricco, figurativo, immaginifico è cosa oltremodo impegnativa. La differenza non è tra il facile e il difficile, ci sono concetti facili e concetti difficili da comprendere, e tali rimangono: **il problema è spiegare, non semplificare!**

La realtà oggi è così complessa e difficile da escludere ogni riduzionismo deduttivo da schemi prefissati, essa ci costringe all'induzione: dal fenomeno alle cause, non più dalla causa alla definizione del fenomeno, dal particolare all'universale. Dentro il fenomeno della babele dei linguaggi incomunicanti avviene il processo di conoscenza induttiva dei possibili per-



... il concetto di costituzione è il contrario del concetto di genesi... il processo è costitutivo e induttivo insieme...



corsi di un plurilinguismo della liberazione di tutti i proletari del mondo dallo sfruttamento imperialista. Dentro l'aspetto fenomenico epocale, amici-nemici, del conflitto, indurre la conoscenza del processo costitutivo, necessariamente comunitario, dei nuovi percorsi possibili, deideologizzati, di quel movimento di separazione-liberazione-abolizione che noi ci ostiniamo a chiamare comunismo. **Un movimento reale che o si costituisce o non è.**

Vogliamo insistere, in conclusione, su questo concetto di costituzione. Il concetto di costituzione è il contrario del concetto di genesi: non è più lo sviluppo del capitalismo che genera il nuovo soggetto di classe che realizza l'antagonismo, la sua antitesi, così come non è più possibile dedurre la composizione di classe da quella del capitale. Il processo è costitutivo e induttivo insieme. Lo sviluppo della sussunzione reale del lavoro nel capitale non ha capacità creative in quel senso: esso è essenzialmente distruttivo; omologa, certo, ma distruggendo sul nascere ogni politica della forza-lavoro. La composizione del capitale, nell'economia-mondo, è essenzialmente politica: comando allo stato puro, senza potenza creativa di valore! **Che cosa è possibile dedurre da questo monolite in termini di conoscenza della nuova composizione di classe? Un bel nulla!**

Nemmeno dilatando al massimo l'estensione dello schema interpretativo marxiano, del Marx della critica dell'economia politica e dei Grundrisse, all'epocalità della svolta che si è consumata sotto i nostri occhi, possiamo dedurre alcunché che non sia analisi, pur necessaria, dell'esistente.

Così oggi noi sappiamo quel che è stato, conosciamo la fenomenologia dell'esistente ma non sappiamo il futuro: se da questa moderna torre di Babele sortirà il linguaggio della liberazione dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo o essa sia la forma del declino del pianeta e del genere umano! Un dubbio enorme, sospeso sopra di noi; ma accanto, la rabbia potente per la sofferenza e l'alienazione inflittaci, che non è certo di origine divina!

Ribellarsi è giusto, con ogni mezzo necessario, anche quando grande è il disordine sotto il cielo e nient'affatto, per ora, eccellente la situazione!

Bagdad 1.9.9.1.



L'UTOPIA DELL'ORIZZONTE

Abbiamo ancora nelle orecchie i rumori fragorosi delle tonnellate di bombe, dei colpi di mortaio, ma soprattutto il pianto delle popolazioni mediorientali; nei nostri occhi restano fisse le immagini dei missili intelligenti che riescono a penetrare nei rifugi antiaereo; dalla memoria non riusciremo a cancellare le scene di disperazione dei bambini, degli uomini e delle donne accovacciati a fianco dei cadaveri o dei corpi moribondi, le risse per una bottiglia d'acqua o un tozzo di pane lanciato come si fa con i cani, dai carriarmati dei vincitori.

In tutti noi, un senso d'impotenza, o meglio di inadeguatezza del movimento, di trasformare in azioni concrete, l'odio crescente che maturava nei confronti di questa nuova razza padrona mondiale. In tutti noi la convinzione che si doveva e si poteva fare di più. Tutto questo è certamente vero, ma oggi dobbiamo fare lo sforzo di cercare, nell'approfondimento dell'interpretazione degli avvenimenti, i nuovi, possibili percorsi del movimento antagonista.

Del nuovo ordine mondiale abbiamo già detto e scritto, dovendo confessare l'epidermica sensazione di trovarci di fronte ad un nemico forte, in grado di pianificare e imporre con le armi lo sfruttamento del globo e di miliardi di uomini e donne anche per i prossimi decenni. Dunque di fronte a questa sensazione, di fronte alla sconfitta delle aspirazioni del proletariato arabo, palestinese e curdo di fronte al senso di inadeguatezza che si respira nei movimenti dei paesi "avanzati", può trovare ancora spazio l'ottimismo della ricerca di percorsi "tendenzialmente separati"?

Cercheremo di dare una prima risposta, nella consapevolezza dei limiti insiti nella mancata verifica pratica. Ma prima vogliamo sgomberare il campo dalle scorie!

ESISTE IL PUNTO IN CUI FINISCE LA GUERRA ED INIZIA LA PACE?

La questione non è banale e tutti i compagni se ne sono resi conto ancora una volta, nel momento in cui il movimento pacifista italiano ed europeo, profondamente istituzionalizzato, ha arrotolato le bandiere arcobaleno, già qualche attimo prima dell'annuncio del "cessate il fuoco" del presidente americano. Questa guerra e le mobilitazioni che l'hanno preceduta e seguita, hanno messo a nudo tutto l'opportunismo, la strumentalità e la miseria di questi personaggi, hanno smascherato la loro totale subordinazione al comando partitico, ma soprattutto la loro incapacità di leggere i conflitti da un punto di vista di classe. Non sanno e non hanno voluto capire che la pace di prima e quella attuale altro non è che la prosecuzione della guerra con altri mezzi!

ECO-PACIFISTI: una specie protetta!

(capitolo facoltativo, rivolto in particolare a chi si interessa di storia dei movimenti)

Nei primi anni 80' le città sono attraversate da oceanici e colorati cortei che fanno della parola PACE, una specie di prezzemolo della politica. Si formano i comitati per la PACE, i coordinamenti per la PACE,

“...dalla memoria non riusciremo a cancellare le scene di disperazione dei bambini, degli uomini e delle donne accovacciati a fianco dei cadaveri o dei corpi moribondi ...”



nascono le case per la PACE, i costruttori della PACE, i medici per la PACE, gli insegnanti per la PACE, si fanno assemblee per la PACE, e via di questo passo in un assordante ritornello che accomuna tutti, senza distinzione di ceto sociale o di partito.

In pieno bipolarismo, questioni come quelle degli euromissili, facevano parte di quella pressione dell'imperialismo occidentale per la trattativa globale e non preludevano certo alla terza guerra mondiale nell'accezione classica, ma all'accelerazione di quel processo di integrazione politico economica a cui stiamo assistendo. Ebbene, tutto questo aveva comunque profuso in alcuni una convinzione catastrofista.

Ma in queste ingenue tensioni, in cui cercano di sguazzare tutti i partiti, la funzione generale la svolgono il PCI e il Sindacato, che dopo aver attivamente partecipato alla brutale repressione del movimento antagonista e rivoluzionario degli anni '70, affiancano con palese strumentalità la questione della "Non-violenza". Il chiaro obiettivo politico è quello di affossare la pratica e la logica della "violenza proletaria" largamente egemone nel movimento degli anni '70 e fortemente presente nelle lotte di tutti i settori sociali. Il "movimento pacifista" è così sostenuto e foraggiato in tutti i modi ed è spesso salvaguardato da "intrusioni pericolose" da agguerriti servizi d'ordine il cui arsenale rende spudoratamente esplicito lo sfacciato imbroglio.

Si trattava di un movimento fantoccio, che non riusciva nemmeno a far emergere parole d'ordine come "FUORI LA NATO DALL'ITALIA", imbrigliato com'era dai ricatti e dalla dipendenza da un PCI e da un sindacato che la scelta dell'ombrello NATO l'avevano fatta esplicitamente già da un pezzo.

Il movimento antagonista sceglie in modo intelligente i tempi e le forme della ricerca di un rapporto con i

gruppi e le situazioni spontanee presenti in quel movimento, rompendo, a volte anche fisicamente, il "cordone poliziesco" di riformisti. Si comincia a sfilare in modo caratterizzato davanti alle basi NATO, si costruiscono i campeggi ed i blocchi di Comiso, maturano i passaggi all'iniziativa diretta. Riprende piede un dibattito in cui la "PACE" si identifica con l'abbattimento del dominio sui popoli e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

La svolta del "movimento pacifista" va ricercata in quegli anni, in cui riformisti e sindacato decidono in fretta e furia di sbaraccare il tutto, di fronte al radicalizzarsi del dibattito e dell'iniziativa. Da questo momento il "movimento pacifista" si affloscia su se stesso, l'anima filosovietica inizia a perdere i riferimenti internazionali, quella cattolica non riesce ad andare oltre a qualche raduno annuale o a qualche messa davanti ad alcune basi NATO. Emerge intanto l'anima ecologista, che scopre i misfatti del modo di produzione capitalistico, li enfatizza e anche questa volta dipinge scenari apocalittici che mirano a far sensazione. Il filone catastrofista rende bene, questo hanno capito dal "movimento pacifista" e infatti, invece di cercare di trasformare in una lotta dai contenuti radicali i sempre più massicci segnali di disagio ed insofferenza delle popolazioni, puntano decisamente all'opzione istituzionale.

Il movimento antagonista esce invece da questa fase rafforzato, nella quantità ma soprattutto nelle convinzioni. Punta in modo deciso alla territorializzazione dell'intervento, al difficile compito di coniugare la lotta contro le produzioni nocive ed inquinanti, con il blocco delle basi NATO, la lotta contro la distruzione del territorio con il blocco delle fabbriche di armi e delle Centrali Nucleari, senza perdere mai i riferimenti di classe, ponendo sempre al fianco della chiusura di determinate produzioni, il problema della garanzia del

reddito per i lavoratori addetti. La battaglia sul Nucleare racchiude in sé tutti i concetti sopraelencati; i blocchi alle Centrali Nucleari, prima e dopo Chernobyl, costringono le associazioni ecopacifiste con il loro codone di gruppetti e partituncoli a simulare la forma del blocco, costringono il PCI ad una frettolosa retromarcia in tema di scelta nucleare.

Si tratta di un ciclo di lotta formidabile, pagato a caro prezzo dal movimento, con decine di cariche, di arresti, di feriti con armi da fuoco, con centinaia di processi e denunce, che porta però alla chiusura della centrali e dei cantieri legati al nucleare, e alla salvaguardia del reddito per i lavoratori in essi occupati. L'altro aspetto importante è quello che stavolta sono le iniziative del movimento antagonista che impongono passaggi e forzature in cui Verdi, pacifisti, ambientalisti, riformisti sono costretti alla rincorsa, riuscendo solo a stento, mediante referendum, a riportare la questione nel quadro di una risoluzione istituzionale.

DOPO QUESTI CICLI DI LOTTA COSA E' RIMASTO DELL'AREA ECO-PACIFISTA?

Sicuramente le "battaglie" pacifiste ed ecologiste, a cui è seguito il riflusso, hanno, come si suol dire, fatto la fortuna di qualcuno, poi scomparso dalla circolazione, riaffacciandosi timidamente, per poi scomparire nuovamente, nella questione Palestinese e all'areoporto di Caporizzuto.

Ma l'amara verità è che il pacifismo più o meno spontaneo delle masse stava diventando ingombrante per alcuni suoi padrini, perché le cose si stavano facendo serie, la velocità degli avvenimenti non poteva più attendere i tempi della democrazia formale.

si faceva sul serio, ha avallato l'invio delle nostre truppe nel golfo; il sindacato invece lo ha ribadito non partecipando alla Manifestazione Nazionale di Roma 3 giorni prima che partisse l'attacco Amerikano.

E quanto sia difficile fare i pacifisti quando c'è la guerra, e quanto sia difficile mobilitarsi quando i tuoi padrini salgono sul carro dei guerrafondai se ne sono accorti subito anche i pacifisti più consumati.

Ma bisognava aspettare che per le scadenze non partissero i pullmans del partito, quelli a 5.000 lire, cestino viaggio compreso, che il sindacato proibisse qualsiasi sciopero per capire che non c'era più niente da elemosinare?

Ma la realtà è forse ancora più triste!

Dopo l'onda emotiva del primo giorno di guerra che aveva riversato migliaia di persone nelle piazze, che nei posti di lavoro si era scioperato spontaneamente, da parte di questi settori c'è stato il vuoto più assoluto, mentre si concretizzavano iniziative, come il blocco ai treni militari, che hanno visto riunificate nella pratica dell'azione diretta soggettività provenienti da aree diverse.

Intanto dai cortei, dalle scuole, dalle Università, dai posti di lavoro, si alzava con forza la richiesta di uno Sciopero Generale Nazionale, in cui tutti vedevano una delle forme più alte, incisive e concrete che si poteva/doveva attuare per mettere in difficoltà la scelta di guerra del governo italiano. E prendendo formalmente le distanze dai loro nuovi riferimenti politici, vale a dire il Papa-Formigoni-Occhetto, i nostri ecopacifisti, con il loro strascico di gruppetti dalle mille sigle, DP, Verdi, LOC, MIR, PAX CHRISTI, etc.,

...i loro pacifisti si sono estinti a Comiso nell'83, solo che Occhetto l'ha detto nell'agosto '90 quando, capendo che stavolta si faceva sul serio, ha avallato l'invio delle nostre truppe nel Golfo; il sindacato invece lo ha ribadito non partecipando alla manifestazione nazionale di Roma, tre giorni prima che partisse l'attacco Amerikano...

Non potendo riuscire in questo intento chiaramente, avrebbero dovuto per lo meno mettersi in disparte; hanno scelto invece, affiancati di volta in volta dalle R.d.B. o dalla "neonata" Rifondazione Comunista di assumere un atteggiamento ostruzionista, arrivando a convocare il 22/2, data scelta per questo sciopero nazionale, un'assemblea Nazionale di delegati di fabbrica(sotto l'egida degli autoconvocati milanesi), a cui potevano partecipare solo i lavoratori in permesso sindacale.

Questi orfani degli sponsor riformisti, per interessi di bassa bottega hanno scelto di fare da sponda alla lunga mano sindacale, chiaramente interessata a far fallire lo sciopero. Sia chiaro quindi, che se prima il movimento antagonista poteva pensare di trovarsi di fronte a degli illusi, a inconsapevoli strumenti dei riformisti e del sindacato, oggi deve maturare la convinzione che ci si trova di fronte a gruppi e soggetti che hanno fatto una scelta ponderata, a gruppi e persone che vogliono ad ogni costo restare aggan- ciati a questo carrozzone istituzionale.

Che la questione non sia retorica lo dimostra il dibattito e l'attenzione che certa parte dell'arcipelago ecopacifista (e qualche sprovveduto compagno di movimento) stanno dedicando al magma di "Rifondazione Comunista" (di cui parliamo più precisamente all'interno di questo numero). Una rifondazione che parte già da basi obsolete, la cui composizione non lascia sperare a nulla di buono, che rischia di riassorbire parte delle tensioni all'autoorganizzazione in un'ipotesi di "rifondazione della corrente comunista in CGIL" o ben che vada nella rifondazione di un quarto sindacato assieme agli autoconvocati e ai Fimmini Tiboniani.

Queste ipotesi, vanno ancora una volta disarticolate e battute nella pratica quotidiana, neppure una piccola parte del movimento antagonista può farsi abbagliare da questo "movimento di rifondazione comunista" che movimento non è, come per altri versi non lo erano il "movimento per la pace" e il "movimento verde ambientalista"!

22-2-'91: UN PASSAGGIO STORICO

In questo quadro di difficoltà oggettive, determinato dalle pressioni generali del clima della guerra, dalle scelte nette di PDS e sindacati, fuorviati e rallentati dalla spudorata melina dei vari gruppetti, l'esito della giornata di SCIOPERO NAZIONALE Autoconvocato e autoorganizzato per tutte le categorie, assume un valore inestimabile. 100/200.000 lavoratori aderiscono allo sciopero "CONTRO LA GUERRA", decine di cortei attraversano le piazze italiane dove attorno ai lavoratori in sciopero si stringono gli studenti medi e universitari, gli occupanti di case, gli immigrati, i giovani e i proletari dei centri sociali occupati. Ci si rende conto subito del successo di un passaggio estremamente calibrato, promosso dai COBAS della scuola, da gruppi sindacali di base, da singoli comitati e organismi spontanei, che è riuscito, nonostante le minacce, i provvedimenti disciplinari, i ricatti sindacali, l'ostruzionismo dei gruppetti a raccogliere decine di adesioni in ogni posto di lavoro.

L'innegabile positività di questa giornata merita un livello di riflessione, che possa aiutare la ricerca dei futuri percorsi, che possa funzionare come riferimen-



Roma 12

I volti variopinti dei cortei pacifisti dovevano lasciare spazio alle pitture di guerra dei marines americani, i referendum, le petizioni, gli appelli stavano diventando cose d'altri tempi, la seconda Repubblica stava già prendendo piede nel decisionismo dell'esecutivo!

E VENIAMO A TEMPI PIU' RECENTI

Politici e giornalisti facevano finta di chiedersi in questi mesi dov'erano finiti i pacifisti prima della guerra! Noi abbiamo già risposto: i loro pacifisti si sono estinti a Comiso nell'83, solo che Occhetto l'ha detto nell'Agosto '90 quando, capendo che stavolta

si mettono a loro volta a sbraitare per lo sciopero generale. Sembrava la volta buona (viste le scelte dei loro vecchi e nuovi padrini), perché si mettessero di buona lena a lavorare, controcorrente, affiancando i vari organismi di Base, che in centinaia di settori e di posti di lavoro stavano cercando faticosamente di costruire questa giornata di lotta. Ma anche questa volta, nonostante la tragicità del momento, nonostante le ripetute dichiarazioni esplicite dei vertici sindacali, si sono ostinati ad inseguire un'improbabile indizione di sciopero generale da parte di CIGL-CISL-UIL ormai votati al sostegno dell'economia di guerra.

to per gli altri movimenti europei, dove purtroppo, questo passaggio dello sciopero e del blocco della produzione non è riuscito.

1) L'articolazione di questa giornata è stata possibile, soprattutto per la maturità registrata all'interno dei processi di autoorganizzazione presenti nel mondo del lavoro, per la capacità dimostrata dal movimento antagonista di promuovere, innervare, e rapportarsi in modo corretto con le forme di organizzazione di base.

2) Uno sciopero nazionale intercategoriale indetto da organismi di base, dal '45 ad oggi in Italia non trova precedenti. Per la prima volta, gruppi di lavoratori, rompono il monopolio sindacale in tema d'indizione di SCIOPERI GENERALI NAZIONALI.

Le considerazioni principali che si possono trarre, riguardano l'una il fatto che i passaggi di lotta concreti e significativi sono possibili, molto spesso, solo a partire dalla forza e dal radicamento che il movimento è riuscito a costruire e non nell'ostinata ricerca di mediazioni con gruppi e gruppetti che le loro scelte le hanno già fatte!

L'altra è quella delle prospettive, che per il movimento si aprono in tema di ricerca di un rapporto con gli organismi di base dei lavoratori europei, mediterranei e mediorientali e in chiave nazionale, nella ricerca dei passaggi che portino a ricostruire nei posti di lavoro un movimento di lotta che sappia opporsi alla Riforma del Salario, alle privatizzazioni, alla regolamentazione dello sciopero etc..

Il 22 Febbraio una piccola utopia è diventata realtà, anche questa volta la vecchia talpa ha scavato bene!

SEGUIRE IL "FILO IDEALE"

INSEGUIRE L'UTOPIA DELL'ORIZZONTE

Il periodo della guerra è stato ovunque contrassegnato da innumerevoli iniziative di massa, da significativi momenti di lotta e di sabotaggio. Basi e aeroporti hanno visto sfilare migliaia di persone, i treni della morte sono stati ripetutamente bloccati, gli interessi e le sedi delle multinazionali impegnate nella guerra del golfo hanno dovuto fare i conti con innumerevoli episodi di attacco e sabotaggio. In tutte queste cose, si può ritrovare un filo, ancora ideale, che ha ricollegato i movimenti antagonisti e le soggettività in essi presenti dalla Turchia alla Grecia, alla Palestina, a tutti i paesi arabi, dagli Stati Uniti alla Germania, alla Spagna, Italia, all'Inghilterra, a tutti i paesi europei, per arrivare dall'Australia fino agli angoli più remoti del globo.

Il nuovo ordine mondiale ha ostentato forza e sicurezza mentre i movimenti antagonisti, pur avendo avuto un approccio timido nei confronti della nuova situazione, sono riusciti comunque a far intravedere i passaggi reali su cui rifondare il nuovo internazionalismo proletario. Esistono una soggettività o molteplici soggettività proletarie in grado di costituire processi di rifondazione dell'internazionalismo? Queste risposte le possono dare un riapprofondimento dell'analisi, l'oggettivo sviluppo della situazione, ma soprattutto pratiche che puntino a riannodare i percorsi di iniziativa e di lotta presenti in tutte le aree del globo, capaci di mettere in contatto le forme di riproduzione sociale "tendenzialmente separate" esistenti

... il periodo della guerra è stato ovunque contrassegnato da innumerevoli iniziative di massa, da significativi momenti di lotta e sabotaggio. Basi e aeroporti hanno visto sfilare migliaia di persone, i treni della morte sono stati ripetutamente bloccati, gli interessi e le sedi delle multinazionali impegnate nella guerra del golfo hanno dovuto fare i conti con innumerevoli episodi di attacco. In tutte queste cose, si può ritrovare un filo...

o in formazione.

Quel "filo ideale" intravisto nel periodo della guerra deve essere ripercorso, verificato e se possibile rafforzato. E' un filo che parte dai territori occupati della Palestina, passa per la diaspora del popolo Kurdo, tocca le lotte del proletariato nero del Sud Africa e del proletariato arabo, le lotte dei popoli dell'America Latina per ricongiungersi con i percorsi antagonisti presenti nelle metropoli del capitale. E' un filo che ricuce le lotte dei lavoratori italiani con le lotte di tutti i lavoratori americani, europei e asiatici, le lotte per la casa e per il reddito che già accomunano i proletari dell'ex est europeo con i proletari CEE, con gli immigrati. E' un filo che lega le lotte degli studenti medi e universitari di tutto il mondo, che hanno fatto delle occupazioni un laboratorio di analisi, di sperimentazione, una sede logistica di consolidamento del contatto.

E' un filo che può dipanarsi per collegare tutte le esperienze diverse, non sempre trasferibili, di riproduzione sociale "tendenzialmente separata" per toccare i luoghi di socialità e aggregazione dei movimenti, le mille forme di cooperazione sociale il più possibile estranee alle logiche di mercato.

Il ragno dell'antagonismo deve tessere la sua tela usando senza scrupoli anche i mezzi informatici, non solo per affinare le tecniche del sabotaggio, ma anche per collegare in tempo reale i suoi mille punti di riferimento, in modo che ognuno sappia cosa succede nello stesso momento negli altri 999.

Starà a questa nuova rete, di esperienze e soggetti, di verificare se il gigante del Nuovo Ordine Mondiale non abbia in realtà i piedi d'argilla. Ma, quand'anche avesse piedi d'acciaio, noi restiamo comunque dell'idea che piuttosto che piegarsi di fronte alla bestialità di un sistema, in grado solo d'imporre distruzione,

sfruttamento e morte è preferibile ancora una volta continuare a lottare, per poter continuare a vedere l'orizzonte, a vivere una vita che comunque valeva la pena di essere vissuta! Perché abbiamo ancora nelle orecchie i rumori delle bombe...□

ROMA, 12-1-'91



ROMA, 12-1-'91



LA LEPRE MARZOLINA E L'ORSO ROSSO

L

Percorsi carsici dell'odierna crisi istituzionale.

... la forma-stato moderna, anche quindi la struttura istituzionale della Repubblica Italiana, per continuare ad essere uno dei canali principali del capitale, deve sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda delle necessità del comando capitalistico...

a fine della legislatura e la conclusione del settennato presidenziale di Cossiga si sovrappongono ingarbugliando i fili della crisi istituzionale, uno snodo costitutivo già di per sé ombroso per le cesure partitico-sociali che sottende.

testa; i morti ammazzati sono stati tanti, dall'Italicus a Calvi, da Sindona alla Stazione di Bologna, in quelle, che sulle pagine di questo giornale, ebbero a definire "stragi di stabilizzazione dei nuovi assetti di potere".



Siamo giunti al salto di qualità attraverso il quale la gestione del potere reale e anche istituzionale, già da tempo controllato da lobbies di potere semiclandestino o comunque non immediatamente rappresentato, intende emergere ed essere riconosciuta in ambito istituzionale. La Costituzione, foglia di fico dietro cui il sistema dei partiti ha nascosto le sue perversioni, è da sempre carta straccia, fagocitata in quell'insieme di regole di condotta e di spartizione del potere, nato dai rapporti di forza esistenti tra le formazioni sociali e politiche del dopoguerra, che è stato definito come la costituzione materiale. Come è evidente, quel precario equilibrio, altalenante per il variare dei rapporti di forza succedutisi durante quasi un quarantennio, è saltato agli albori degli anni ottanta, creando così le premesse per quelle modificazioni istituzionali ed anche della costituzione formale che abbiamo sotto gli occhi.

Il passaggio politico-istituzionale sostanziale nella gestione del comando e quindi del potere, si è svolto, a cavallo degli anni 70-80, a muso duro, a forza di spallate sociali e di morti ammazzati.

L'ouverture di tale percorso fu l'operazione di criminalizzazione sociale aperta dall'inchiesta 7 Aprile (già allora i compagni dell'autonomia allertarono tutta l'opposizione dell'effetto a cascata sull'intero assetto del paese che allignava dietro le quinte della teatralità del blitz antieversione); una spallata poderosa agli equilibri politico-sociali furono i 30.000 cassaintegrati-licenziati della FIAT, che ricondussero il PCI e il sindacato dietro la lavagna col cappello da asino in

La campagna contro il trasformismo e il decisionismo craxiano, condotta dalle realtà sociali che fanno riferimento al "coordinamento nazionale antinucleare-antiimperialista", fu l'estremo tentativo di arginare, di denunciare lo stravolgimento sociale, politico ed istituzionale che era in atto.

La forma-stato moderna, anche quindi la struttura istituzionale della Repubblica Italiana, per continuare ad essere uno dei canali principali del capitale, deve sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda delle necessità del comando capitalistico, e cioè sul superamento della dialettica con le formazioni sociali e quindi sull'obsolescenza della mediazione politica come forma del suo agire sociale.

Il decisionismo, l'agire in tempo reale le scelte politiche rispondenti alle esigenze capitalistiche sono gli elementi fondanti e costituenti la "nuova" forma-stato. Una struttura istituzionale che è, già anche formalmente, operativa (al di là delle specificità nazionali) in gran parte dell'Europa sia dell'ovest che dell'est e nei punti "alti" dello sviluppo capitalistico.

Nel nostro paese l'adeguamento si è realizzato parzialmente, solo sul piano della prassi, e ha avuto percorsi sotterranei, evidenti solo all'atto del loro materializzarsi; ricordiamo a mo' di esempio il lontano decreto Craxi contro la contingenza, il recentissimo decreto sulle scarcerazioni e l'imposizione governativa di partecipare alla guerra del Golfo.

Di questo tortuoso e complesso percorso, fatto di stop and go, dipanatosi nel tempo, Cossiga ne è stato l'interprete più autentico, il maratoneta che ha maci-

nato i chilometri istituzionali, occupando i posti chiave al momento giusto, da sottosegretario alla difesa fino a presidente della Repubblica; altro che lepre marzolina come lo ha dipinto il saccente Economist!

Un caparbio, tenace ed orgoglioso agente del grande capitale capace di scrollarsi di dosso le titubanze partitiche, e di allearsi operativamente, anche con i concorrenti (leggi Craxi), per compiere il salto di qualità, divenuto, anche istituzionalmente, necessario per la forma-stato del capitale della sussunzione reale.

Un feroce protagonista che, manifestamente da vincente, può rivendicare apertamente la struttura (Glaudio) che ha protetto questo percorso. Può rendere omaggio agli uomini delle lobbies (P2), che con il loro oscuro lavoro hanno sostenuto questi passaggi. Può ricattare l'ex-pci, facendo riaffiorare il non-detto della Resistenza e degli anni seguenti alla guerra fredda, se soltanto osa ritagliarsi un margine di manovra più ampio di quello che, stanti i rapporti di forza sociali, gli spetta di diritto.

Cossiga ha potuto istigare ed esaltare, coprendola istituzionalmente, la funzione di disciplinizzazione sociale (in supplenza) della magistratura fino alla raschiatura del barile con i casi DP-Ramelli, e LC-Calabresi, ora può censurare il Consiglio Superiore della Magistratura, ora può tirare le orecchie alla Corte di Cassazione e ai giudici che escono dal gregge. Cossiga da presidente, ora, può chiedere scusa al MSI per aver abusato scientemente dei fascisti e, conseguentemente, avallare le successive sentenze assolutorie per le stragi dell'Italicus e di Bologna.

Un Cossiga che da presidente fa uso, da Grande Fratello Orwelliano, della TV, piombandoti in casa, a suo piacimento, per sottolineare le direttive che ha impartito alle forze politiche: un metodo di governo materiale svolto in tempo reale, immediato, perfettamente aderente alle odierne necessità.

Non siamo, al momento di scrivere, in grado di prevedere come si risolverà questa crisi del Governo Andreotti, se ci sarà l'Andreotti VII "il ricostituente" o se si andrà alle elezioni anticipate, come, ci fanno sapere, aggraderrebbe alla Confindustria, il "Sole 24 ore" e il Corrierone; in ogni caso la Costituzione di questa repubblica appartiene già alla storia. □





Volere CON corvi & Volare AVVOLTOI

Rifondazione "comunista", dove l'"infamia" diventa "gloria"

... ma chi sono questi duri, questi "veri comunisti" animatori del percorso politico di Rifondazione Comunista? Tra chi tira le fila spiccano soggetti, i più vari, distinti per la loro pratica politica...

Il 5 maggio 1991 a Roma si terrà, si è già tenuta per chi legge, l'assemblea nazionale di "Rifondazione comunista", quel coacervo di soggetti, rappresentati pubblicamente da Cossutta, Garavini, Capelloni, Niki Vendola etc., che dissero "no" alla funzione di coscienza critica e di radicalismo socialdemocratico che andava definendosi per il correntone di Pietro Ingrao, dentro il PDS.

Ma di tutto questo abbiamo diffusamente scritto nel precedente numero del giornale a commiato delle tesi dell'ultimo congresso e del percorso storico contemporaneo del PCI. Vogliamo, ora, spendere una manciata di parole a commento della parabola costitutiva di questo "nuovo" polo - partito che si vanta di definirsi comunista.

Nelle primissime assemblee di "Rifondazione comunista", seguite al battesimo congressuale del PDS - PCI, l'abilità imbonitrice di collaudati tromboni del cassato PCI, pigiando forte sui tasti dell'emotività, dell'orgoglio, dei rimasticati e riaggiornati schemi d'analisi classista con qualche richiamo ai classici e agli eretici del marxismo, ha fatto centro nel cuore di uno strato di quella vecchia, non per età ma per impostazione ideologica, area sociale delle sezioni e di fabbrica, che non ha mai digerito l'abbandono, almeno decennale, della pratica militante di partito d'opposizione e di governo, che aveva fatto la fortuna politica di E. Berlinguer. Ma non solo, queste trombonate avevano fatto breccia nell'animo casto e pio di tutti coloro, che, fin dalle loro origini politiche, hanno coltivato il sogno di una spaccatura del PCI tra la "vera" base proletaria (e in quanto tale comunista) e il vertice e l'apparato riformista del partito. Un put-purri di soggettività politica, che va dai residui di Democrazia Proletaria ai sopravvissuti delle più varie esperienze m-l, passando anche dentro quel bailamme di individualità-progettualità politica che si va decantando dall'implosione dell'esperienza combattente originata dalle Brigate Rosse.

Una soggettività disomogenea, quindi, per prassi e percorsi, ma in cui vi si può cogliere un nesso comune: l'aver sempre inteso il partito o l'agire da partito come funzione esterna, separata dai percorsi e dalle dinamiche dei movimenti di lotta; l'aver sempre privilegiato il sedimento organizzativo, piuttosto che la verifica e la sperimentazione di se stessi dentro, appunto, il movimento (chi avesse tempo e voglia può leggersi l'ultimo numero di "Politica e classe").

Nei mesi che sono seguiti è emersa la navigata esperienza organizzativa, maturata nelle burocrazie di partito, che si è evidenziata con lo sbandieramento di facciata di una ipotesi di "Costituente comunista", da promuovere dentro un confronto aperto con altre formazioni politiche, con la finalità di costituire un polo

d'attrazione per l'antagonismo sociale e politico; dall'altro con la ricostituzione di una rete di militanti capace di fare proseliti, tessere di adesione soprattutto, di garantirsi le strutture di organizzazione, quali le sedi in disuso o quasi del PCI, di farsi propaganda nei mass-media, gestendo la battaglia legale per l'esclusiva del vecchio simbolo del partito, garanzia di un pacchetto sostanzioso di voti per le elezioni prossime venture. Un'abile operazione promozionale, dunque, agita sul fronte dei possibili esterni e su quello degli aficionados interni al defunto PCI.

Una operazione di cui i dirigenti di "Rifondazione comunista" hanno tirato le somme in questi giorni, concludendo di essere forti a sufficienza per sterzare da subito nella direzione connaturata: l'avvio della fase di fondazione del Partito dei comunisti italiani, un neo-pci, con buona pace degli allucinati "costituenti comunisti", e con il plauso dei transfughi del Pdup-Manifesto nell'ex-pci, che ora s'apprestano a rinfoltire le file dei compagni.

Ma chi sono questi duri, questi "veri comunisti" animatori del percorso politico di "Rifondazione comunista"? Tra chi tira le fila spiccano soggetti, i più vari, distinti per la loro pratica politica, nell'aver combattuto con tutti i mezzi contro le insorgenze del movimento antagonista, contro l'esperienza pratica e teorica dell'autonomia operaia.

Parliamo di Cossutta, quadro d'acciaio del PCI, che ha sempre bollato di anticomunismo tutto ciò che si muoveva alla sinistra dell'ex-pci, che ha chiamato provocatori tutti quei compagni che hanno condotto una critica reale al consociativismo pseudoriformista. Parliamo di quel Garavini, paraoperaista, che ha sempre urlato nei comizi sindacali contro gli operai estremisti che volevano tutto e subito, che non co-

gliavano la valenza strategica della compartecipazione e, quindi, il valore del rispetto delle compatibilità nelle piattaforme contrattuali.

Ci ricordiamo un Crucianelli, leaderino del Movimento Studentesco, organizzare squadre di mazzieri che al grido di Stalin Stalin caricavano i compagni in lotta accusati di essere dei movimentisti piccolo-borghesi. Ci ricordiamo di un Niki Vendola, che dal pulpito della FGCI sparava alzo zero contro i comportamenti sociali antagonisti, mentre ora viene adoperato in qualità di neomovimentista per tessere i rapporti più arditi con l'area sociale della "costituente comunista", e a cui con tutta probabilità verrà affidata, ruffianamente, la direzione del settimanale del neopartito "Liberazione".

Non possiamo dimenticare Severino Galante, coordinatore del Veneto, in qualità di infame coproduttore e cogestore dell'inchiesta 7 Aprile, nonché in qualità di provocatore nei processi politici contro l'autonomia operaia padovana. Di più, possiamo tranquillamente affermare che il pool dirigente di Rifondazione comunista, nel Veneto e a Padova in particolare, è formato da quel personale politico dell'ex-pci che più si è distinto nella provocazione e nel livore contro le lotte del movimento dell'autonomia.

Questo coacervo di nemici giurati dei movimenti antagonisti si fregia e mena vanto del nome e della prerogativa di "comunista", in realtà sotto la maschera si celano tanti nipotini di Noske. Ci dispiace solo che diversi compagni, vuoi per garantirsi la sopravvivenza politica, vuoi per buona fede, si siano illusi, siano amareggiati e ci dispiace che qualcuno ancora oggi ci creda.

Comunista è una parola vuota se non riempita da un quotidiano vissuto liberato. □





La storia si ripete!

L

A cura di
Radio Sherwood

... mentre americani, governo, Arena e Forze Armate vogliono far credere ad una pace vicina, durante i tre mesi di campagna elettorale, è stata brutalmente repressa la popolazione. Sono stati massacrati decine di contadini...

e Forze Armate, il governo, ARENA e gli USA hanno manipolato senza limiti la volontà di liberazione e pace del popolo salvadoregno. Approfitando della campagna elettorale, (dove il FMLN ha deciso di non appoggiare nessun partito d'opposizione e di invitare la gente a non votare, ma ha riconosciuto gli sforzi dei partiti d'opposizione seppure abbia raccomandato di evitare l'errore di considerare la via elettorale come soluzione dei problemi che affliggono il popolo salvadoregno), hanno mentito affermando e volendo far credere all'opinione pubblica nazionale ed internazionale che si avvicina la fine della guerra, che al tavolo del negoziato tutto va bene.

Queste affermazioni avevano il proposito di guadagnare voti e, allo stesso tempo, creare un clima di opposizione e rifiuto verso il FMLN ed ottenere (come è successo) aiuti militari ed economici americani. Sull'onda lunga dell'effetto guerra nel Golfo riemerge prepotentemente la volontà, mai sopita, di ARENA, Governo ed americani di delegare al piano militare la soluzione del conflitto salvadoregno.

A dimostrare questo bastano alcuni esempi: durante le ultime riunioni di negoziato il governo di ARENA ha fatto marcia indietro, tornato a discutere questioni già superate.

Mentre americani, Governo, ARENA e Forze Armate vogliono far credere ad una pace vicina, durante i tre mesi di campagna elettorale è stata brutalmente repressa la popolazione. sono stati massacrati decine di contadini alla periferia di San Salvador, è stato distrutto il Diario Latino, gli squadroni della morte hanno assassinato il candidato di U. D. N. Alberto Robles Garcia e la moglie, mentre la candidata dello stesso partito, Blanca Mirna Mendoza è stata ferita alla testa ed ha perso un occhio; la codardia delle forze armate si è spinta perfino ad approfittare delle due tregue unilaterali, decretate dal FMLN il 4 5 6 marzo dopo la morte di Guillermo Ungo, leader del FDR e il 9 10 11 marzo durante le elezioni attaccando i territori sotto controllo del FMLN e la popolazione civile.

L'astensionismo ha raggiunto il 50% considerando le persone alle quali veniva riconosciuto il diritto a votare, senza contare i rimpatriati, rifugiati e gli sfollati che sono privi di documenti. La guerra salvadoregna ha cause interne ben precise ed è cominciata dopo una frode

elettorale, dopo la distruzione dei mezzi di comunicazione e gli omicidi di massa. Dopo 10 anni si ripete la scena: il lupo si traveste da agnello nel tentativo di far passare le elezioni come strumento democratico, mentre, in realtà, quello che marcia è un rifacimento estetico del regime sanguinario di Alfredo Cristiani. La politica neo-liberale, il FMI, il governo mondiale americano sotto i buoni auspici dell'ONU, stanno imponendo nuovi bagni di sangue alle popolazioni martoriate del centro e sud America.

Le ultime elezioni in Salvador hanno dimostrato ancora una volta che il potere reale permanente è detenuto dai militari; viene messo in evidenza il carattere sanguinario del regime salvadoregno e nel contempo risulta evidente "la validità della lotta politico-militare del FMLN che ribadisce la necessità di approfondire la stessa per la soluzione del conflitto".

CONTINUA IL MASSACRO DEI COMPAGNI INTERNAZIONALISTI IN SALVADOR AD OPERA DEL REGIME DI CRISTIANI.

Il 24 dic. 1990 è stata uccisa durante uno scontro a fuoco fra FMLN e Policia de Hacienda la dottoressa MARTA GONZALES GOMEZ compagna di 25 anni che lavorava nel dipartimento di San Miguel zona sotto controllo del FMLN.

Le Forze Armate hanno dichiarato di non essere a conoscenza del caso ? ed hanno assicurato che indagheranno.

La famiglia della compagna Marta ha protestato per il comportamento del Ministero degli Esteri di Spagna in quanto hanno comunicato in ritardo la sua morte.

Il 28 dic. 1990 è stata uccisa durante un'imboscata un'infermiera belga che prestava servizio presso un ospedale da campo del FMLN. Il cadavere della compagna VERONIC HOSTI è stato trovato con ferite di arma da fuoco ad un braccio e alla testa.

Particolare orribile: la compagna è stata sgozzata dopo la morte.

VERONIC HOSTI si era unita al FMLN, con il nome di battaglia di "ISABEL" nel 1986 come brigatista sanitaria. Aveva instaurato un rapporto eccezionale con la popolazione delle frazioni di Ringlera, Puerto Caballo, Quebrada Seca, El Chaprral e San Felipe dove era conosciuta e stimata con il nome affettuoso di "Gringa Chavelita".

Era una compagna estremamente determinata a seguire la causa del popolo salvadoregno al punto che aveva preferito fermarsi nel FMNL nonostante che i dirigenti della guerriglia le avessero più volte consigliato di abbandonare la guerra.

Questa particolare attenzione alla lotta del popolo

salvadoregno le aveva fatto guadagnare una grande stima.

12 APRILE '91. DURANTE LA TRATTATIVA VIENE ASSASSINATO JESUS ROJAS, DEL FMLN.

Dopo una conferenza stampa ad ARCATAO, durante il viaggio è rimasto vittima assieme ad altri tredici compagni del FMLN di un'imboscata dell'esercito il compagno ANTONIO CARDENAL, di 41 anni, nome di battaglia JESUS ROJAS, uno dei più prestigiosi comandanti del FMLN.

Dopo essere stato ferito, è stato freddato con un colpo di grazia alla testa. Di origine nicaraguense, da vent'anni combatteva in Salvador ed era diventato responsabile della regione di Chalatenango e membro della commissione politico diplomatica del Fmln.

Salvador 18/3/91

Comunicato stampa.

I lavoratori organizzati nel Sindicato de Obreros de la Industria de la Construcción Similares y Conexos de El Salvador, "SOICSCES" e che lavorano per l'impresa italiana IMPRESIT dichiarano:

1. Che abbiamo fatto sforzi in molte occasioni per metterci d'accordo con gli italiani dell'impresa IMPRESIT e così portare a capo la trattativa del salario e delle prestazioni sociali per i lavoratori; la ragione per la quale questi sforzi sono falliti è stata la posizione intransigente degli italiani e del responsabile Mauricio Colorado.
2. L'Impresa italiana non solo si è rifiutata di trattare ma ha anche violato accordi già firmati tra sindacato e impresa, ci tiene sotto pressione per mezzo di effettivi della Guardia Nazionale nei differenti progetti e per mezzo dell'italiano Carlo Casti fanno sforzi nel creare organismi paralleli, utilizzando metodi di stile dell'Istituto Americano.
3. Di fronte a questa situazione di intransigenza, violazione degli accordi, militarizzazione e crisi economica che stiamo attraversando abbiamo deciso in questo giorno di lanciairci nella lotta per mezzo del diritto che ci assiste e per il quale abbiamo abbiamo paralizzato i progetti di "alcantarillados" che recentemente ha reso pubblici il governo e che sono sotto la direzione tecnica dell'impresa costruttrice IMPRESIT. Il blocco dei lavori abbraccia tutta la zona metropolitana e il "plantel" della zona di Apopa.
4. Chiamiamo tutto il nostro popolo a solidarizzarsi in questo sforzo dei lavoratori della costruzione, affinché venga rispettato il diritto di libera sindacalizzazione. Chiamiamo anche il sign. Inocente Montano, Vice Ministro della Difesa, così come il Direttore della Guardia Nazionale, Colonnello Carrillo a non intervenire nelle nostre questioni di lavoro giacché con il loro intervento l'unica cosa che otterrebbero sarà peggiorare la crisi.
5. Per quanto suddetto i lavoratori domandano;
 - a. Trattativa, aumento salariale e prestazioni sociali;
 - b. Rispetto degli accordi firmati tra sindacato e impresa;
 - c. Allontanamento della Guardia Nazionale da tutti i progetti.

SOICSCES.



NO PAY

P

A cura di
Radio Sherwood
Intervista ad
una compagna
del Trafalgar
Square
Defendants'
Campaign

... dall'Italia ci
sono arrivate
sottoscrizioni
da diversi
concerti
organizzati
dai Centri
Sociali
Occupati,
circa 14
milioni di lire..

Uoi raccontare come state mettendo in piedi questa iniziativa per marzo?

R: La manifestazione del 23 è stata indetta per celebrare il primo anno di non pagamento della Poll-Tax in Inghilterra e il secondo in Scozia. Viene indetta dalla Federazione Nazionale, ovviamente parteciperanno anche tutti i gruppi indipendenti contro la Poll-Tax e insieme a questa il Trafalgar Square Defendants' Campaign che difende tutti coloro che sono stati arrestati alle manifestazioni contro la Poll-Tax.

D: Attualmente quanti sono gli arrestati?

R: Da 600 a 700. Non si possono avere tutti i dati esatti, perchè, a meno che la gente non contatti la Defendants' Campaign, noi non siamo in grado di dare un numero completamente esatto.

D: Quali sono le imputazioni che hanno questi arrestati?

R: Le imputazioni sono di "rivolta sociale", le sentenze a livello legale vengono date tramite le leggi del Public Order Act, leggi approvate nel 1946, che servono a mantenere l'ordine pubblico, e prevedono delle pene altissime. Sono divise in 5 sezioni, la prima che è "rivolta sociale" ha un massimo di pena di 10 anni, la seconda sezione che viene definita "disordine violento" ed ha un massimo di 5 anni, la terza che ha un massimo di 3 anni, poi la quarta e la quinta che hanno un massimo rispettivamente di 1 anno e 6 mesi.

D: Sono tutti in attesa di processo?

R: Visto che non possiamo controllare tutti i casi e che non tutte le persone si mettono in contatto con noi, possiamo dire che un centinaio persone sono state mandate in prigione dal 31 di marzo. Fino ad ora c'è stata molta gente accusata del reato di "rivolta sociale", ma per ora questa accusa non stata in piedi per mancanza di prove. Il processo più grosso è stato il 29 gennaio '90, è durato un paio di settimane, presso la Corte Suprema Criminale dove vengono processati tutti i criminali sotto l'accusa di "Richt". Le pene ricevute sono state 3 anni per uno e 6 mesi per l'altro. Tra i processati c'era una ragazza di 19 anni tenuta in prigione, per 10 mesi, in custodia cautelare dall'aprile '90 e risultata innocente alla fine del processo. Questo è stato il processo più clamoroso. La stampa non ha dato alcun risalto a queste sentenze con pene elevate, ignorando le nostre dichiarazioni.

D: A distanza di un anno che tipo di adesione c'è a questo movimento contro la Poll-Tax, e magari se puoi spiegare un attimo il significato che ha avuto l'introduzione di questa tassa in Inghilterra.

R: Al momento ci sono in Inghilterra dopo un anno di non pagamento 14 milioni di persone che si rifiutano di pagare. E una cosa molto grossa. In Scozia dopo 2 anni c'è ancora 1 milione di persone che si rifiuta

di pagare. L'organizzazione è a livello locale, cioè autogestito nei diversi quartieri. Ci sono delle Federazioni Nazionali. I cui leaders sono del Militer, una fazione staccata dal partito laburista; a livello underground, il movimento è attivissimo contro la Poll-Tax, gruppi indipendenti sono collegati in una rete denominata 3D. Questa rete è indipendente dalla Federazione Poll-Tax che è dominata dal Militer. Per l'Inghilterra questo movimento è gigantesco, sia per il numero delle persone che vanno in manifestazione, ma anche per le iniziative organizzate in quartiere dalla gente. Prima del 31 marzo ogni comune doveva decidere l'entità della tassa per persona. Ogni volta ci sono state rivolte e occupazioni nei quartieri e nelle città di tutta l'Inghilterra. La resistenza è totale.

D: Questo tipo di mobilitazione popolare si è poi collegata ad altre iniziative di carattere sociale, oppure è rimasta legata solo alla questione Poll-Tax?

R: Sì, c'è stato coinvolgimento, ma questo non si può misurare nei fatti. Molte persone attive nella lotta contro la Poll-Tax si sono sensibilizzate verso altri problemi. Più che altro quello che è successo durante le manifestazioni ha fatto conoscere alla gente l'atteggiamento della polizia, le potenzialità repressive sul piano giuridico. C'è da ricordare che chi non paga la Poll-Tax può essere mandato in prigione come è già successo.

D: In che senso, dal punto di vista giuridico?

R: La Poll-Tax funziona in questo modo: ogni persona oltre i 18 anni deve pagare questa tassa. Ad esempio in Inghilterra il comune più popolato, che è quello di Manchester aveva da pagare una tassa di 600 Pounds, quindi un milione e duecentomila lire a persona, immaginatevi una famiglia di 5 persone quanto doveva pagare. Di conseguenza i comuni più poveri, dove vive la classe operaia, si trovano ad avere le tasse più alte, nonostante i servizi siano peggiori.

L'attacco è diretto contro la classe operaia, sia economicamente, sia a livello di controllo sociale. Infatti per l'applicazione della Poll-Tax i comuni hanno organizzato un censimento, attraverso il quale la gente avrebbe dovuto registrare il proprio indirizzo..., per il pagamento. La prospettiva è una sorta di carta d'identità, inesistente in questo paese, che porterebbe ad un salto di qualità nel controllo sociale. Se tu ti rifiuti di registrare il tuo nome, lo possono trovare tramite qualsiasi cosa, dal tuo conto in banca, dal tuo datore di lavoro, se prendi il sussidio di disoccupazione tramite l'ufficio di collocamento dove lo ritiri, tramite qualsiasi prova d'identità legata al tuo diritto di esistere. Hanno il diritto di cercarlo ovunque. Generalmente tutta la gente che si è rifiutata di farsi

registrare, è stata registrata direttamente dall'Autorità. Se ci si rifiuta di pagare, fino ad ora, in Inghilterra mandano un ordine di comparizione in Tribunale. Quando vai in Tribunale e non puoi pagare, ordinano il sequestro dei tuoi beni agli Ufficiali Giudiziari. Se anche in questo caso ti rifiuti di pagare, ti danno un mese di tempo, e se non paghi finisci in prigione. Per il 23 marzo è prevista solo la manifestazione, o ci saranno anche dibattiti, assemblee?

R: La manifestazione viene organizzata dalla Federazione in generale, quindi la Trafalgar Square Defendants' Campaign e la rete indipendente di gruppi anti Poll-Tax vi partecipa con una propria forma.

Per concludere, secondo te, noi come movimento possiamo esprimere solidarietà nei confronti del movimento di lotta contro la Poll-Tax?

R: Questo è un momento fondamentale. Stiamo facendo un volantino internazionale da mandare a tutto il mondo, come per la manifestazione del 20 ottobre. Chiediamo che il 22 o il 23 marzo ci siano AZIONI DI SOLIDARIETA' come picchetti, manifestazioni dirette verso obiettivi inglesi, ambasciate, compagnie aeree, simboli dell'autorità inglese.

Oltre a questo, noi chiediamo un aiuto finanziario. Dall'Italia ci sono arrivate sottoscrizioni da diversi concerti organizzati dai Centri Sociali Occupati, circa 14 milioni di lire. □

SCHEDA

Parlando d'Inghilterra la prima cosa che viene in mente sono le immagini della "Battaglia di Trafalgar Square" trasmesse dai telegiornali RAI il 3 marzo '90, ricordate? Una nuova tassa, la Poll tax appunto, aveva scatenato una vera e propria rivolta di popolo, sfociata in una manifestazione nazionale a Londra. Ad un anno di distanza un'altra manifestazione, uguale per percorso nonostante i tentativi del governo inglese di occultare mascherando la Poll Tax giusto una settimana prima della giornata di mobilitazione, ha portato in piazza circa 40 mila persone. Ma ormai il boicottaggio contro la Poll tax è un treno senza ritorno. 14 milioni di inglesi non la pagano e in cento quartieri di Londra, come Hackey circa il 70% degli abitanti si rifiutano di pagare. Manifestazione ben riuscita quindi, molto agguerrita e determinata con striscioni e slogan contro il governo conservatore e con forti riferimenti alla guerra nel Golfo. Organizzata da un Coordinamento di Gruppi anti Poll Tax prevedeva tra l'altro la presenza di un gruppo di persone del TSDC (Trafalgar Square Defendants' Campaign) che distribuivano cartoline sul come comportarsi in caso d'arresto e un numero di telefono da chiamare per avere assistenza legale. Questo gruppo di avvocati "radicali di sinistra" è nato l'anno scorso per dare assistenza legale ai circa 750 arrestati durante e dopo gli scontri di un anno fa.

polltax

DISARM
arm your
DESIRES



... vanno amati, rispettati, LIBERATI!...

Q

... l'esecuzione a freddo di Mara Cagol, ormai a terra ferita; il colpo sparato a Giorgio Semeria, bloccato, all'arresto in stazione a Milano; la strage nell'irruzione in via Fracchia, a Genova; molti assassinii in piazza durante pubbliche manifestazioni, quello di Giorgiana Masi, in particolare, ... l'omicidio del compagno Pedro... gli ergastoli... Prospero Gallinari...

Quando sul Quirinale è stato brandito il Gladio coram populo, la rivendicazione dei viri probi e del pontifex maximus della Respublica (seconda!) un pregio l'ha avuto: nessuno può realmente sorprendersi o fingere di meravigliarsi che si riconosca e discuta, in democrazia (sic!), della operatività e del concetto di "guerra sporca". Riconoscimento esplicito che nell'agire dei corpi dello stato e nel funzionamento delle istituzioni è largamente presente la violenza. Forza organizzata, violenza di stato sono di volta in volta mistificate, giustificate, rivendicate vuoi nella forma ufficiale, ordinaria, ma anche in quella straordinaria, clandestina, provocatoria.

Come c'è ancora qualche remora per la rivendicazione pubblica per le stragi - note, non a caso, come "di stato" - è comunque più difficile che si riconosca che l'azione violenta e brutale dello stato possa motivarsi e caratterizzarsi come preordinata rappresaglia, come ricerca di vendetta.

Eppure chi potrebbe nascondersi che reati che abbiano comportato danno o spargimento di sangue ai fedeli servitori dello stato non possano prevedere per i malcapitati sospetti o, peggio, i colpevoli in flagranza come risposte il pestaggio certo, fino alle torture, il rischio stesso della vita? E' convinzione diffusa e radicata che si nutre della sicura reiterazione di episodi e comportamenti, carichi di drammi e dolore personali, ma relativamente privi di valore emblematico e simbolico: l'esecuzione più o meno a freddo del feritore di sbirri; il massacro del balordo che reagisce; il pestaggio all'arrivo del detenuto, trasferito in odore di insubordinazione verso la custodia... si sanno, ma hanno nell'informazione attenzione pari alla notizia del cane che morde il portafoglio.

Altre vicende analoghe per comportamenti statuali, omologhe per brutalità, sofferenze, dolore e morte

inferti si distinguono per simbolismo ed esemplarità e per la esplicita volontà statuale di sottolineare il fatto e di rivendicare l'anomalia: violenza gratuita, sciolta, affidata e moltiplicata dall'informazione massmediata.

L'esecuzione a freddo di Mara Cagol, ormai a terra ferita; il colpo sparato a Giorgio Semeria, bloccato, all'arresto in stazione a Milano; la strage nell'irruzione in via Fracchia, a Genova; molti assassinii in piazza durante pubbliche manifestazioni, quello di Giorgiana Masi, in particolare, eseguito dalle squadre speciali sguinzagliate da Cossiga, allora degli Interni; l'omicidio del compagno Pedro di cui si sarebbe dovuto rinnovare l'arresto a Trieste; gli ergastoli, le condanne spropositate nei processi speciali degli anni ottanta; la forzatura delle stesse norme eccezionali dell'emergenza; la processuale reiterazione della persecuzione personale di compagni che non sono stati infettati dal virus della dissociazione; la negazione della libertà (più brutale, ma confacente allo spirito della decisione, è dire la condanna a morte in carcere) per Prospero Gallinari, inguaribilmente malato di cuore, incurabile e inassistibile in galera... sono, a delucidazione del discorso, alcuni tra i fatti - certamente diversi per intensità e drammaticità - che più direttamente testimoniano il carattere sadicamente vendicativo della violenza di stato.

Una realtà che va largamente ascritta a questa connotazione ulteriore dell'agire dello stato, della violenza cioè organizzata non come "prevenzione" o "repressione" ma come vendetta, consiste nel numero dei prigionieri politici tuttora presenti nelle carceri italiane e nella forma della galera in cui sono tenuti sepolti.

Dovrebbe bastare questa semplice constatazione a far gridare e concretizzare da tutti i soggetti dell'an-

tagonismo: questi compagni vanno amati, rispettati, liberati!

E' invece purtroppo storicamente vero che i prigionieri di un ciclo di lotta chiuso e sconfitto, benché rappresentino un filo rosso ideale con i soggetti ed i nuovi movimenti, non vengano "naturalmente" vissuti come problema e patrimonio dei movimenti nuovi.

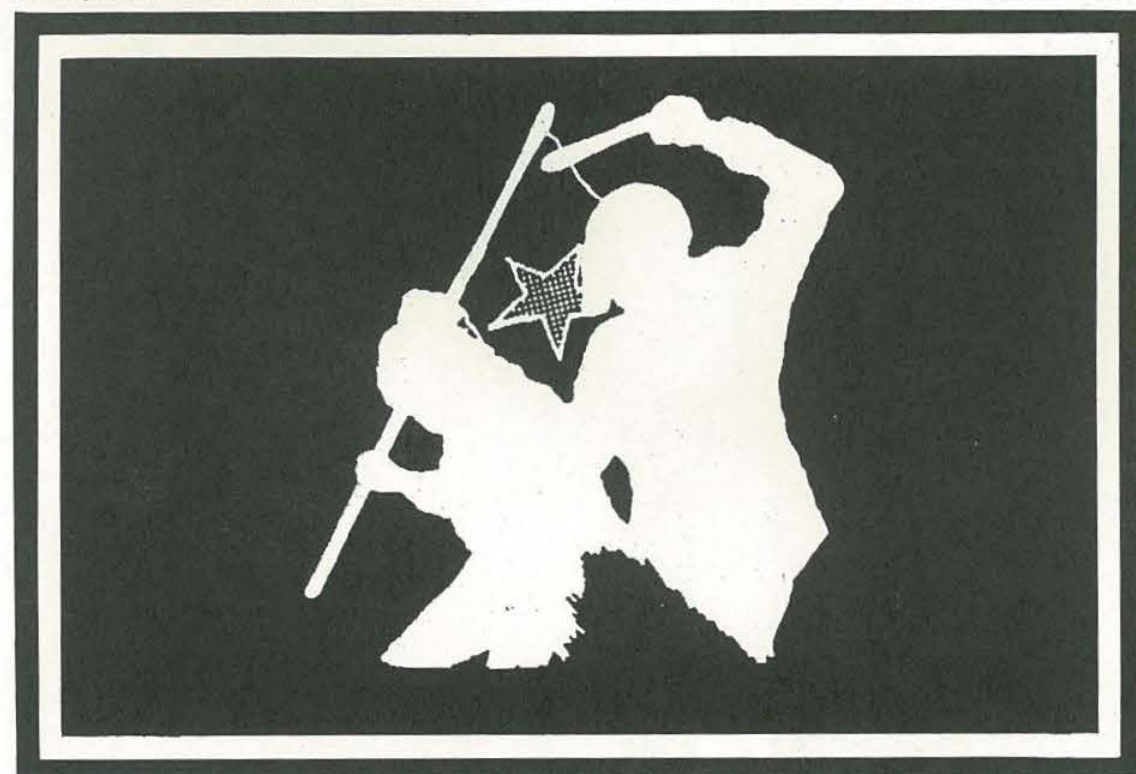
Di più, riguardo detenuti e forme di detenzione la violenza/vendetta vive meno della gestione spettacolare e impudente, talvolta addirittura sottolineata da smentite ammiccanti ed evidenti menzogne dello stato e dei media; questa contraddizione accresce di fatto non solo la difficoltà di appropriarsi di questa realtà ma più semplicemente di conoscerla, soprattutto nei soggetti e nelle generazioni più giovani dell'antagonismo e dei movimenti di lotta, benché si iscrivano in un orizzonte di apertura di spazi e di liberazione.

Certamente le componenti comuniste del movimento nel nostro paese hanno sempre sentito e perseguito il problema del rapporto, dell'internità, dell'integrità, della salvaguardia e della liberazione dei detenuti politici, assunti collettivamente, unitariamente come corpo, anche in contrasto con le storie, i percorsi politici e organizzativi che individualmente o per gruppi li caratterizzano e, questo va detto chiaramente, talvolta questa rivendicazione al movimento antagonista della totalità dei detenuti politici si è scontrata con silenzi, con scelte che componenti di essi hanno operato di interlocutori, istituzionali o meno, lontani, se non contrapposti, ai percorsi di lotta costruiti dal movimento, inaffidabili per qualsiasi percorso di liberazione.

Anche quei compagni detenuti, insomma, che non hanno scelto di rapportarsi al movimento antagonista, gli appartengono; ma questa appartenenza non è, né vuol essere, di tipo ideologico, sentimentale, vorremmo dire, ma si deve e vuole fondare su momenti e concreti rapporti che inseriscano il problema della detenzione, in tutte le sue sfaccettature, nel più vasto disegno della liberazione. Concretamente: campagne di informazione e controinformazione, mobilitazioni specifiche e generali a fondamento di un solido, fattivo rapporto con il carcere.

Premessa indispensabile e, contemporaneamente, ulteriore verifica di questo atteggiamento realistico e positivo stanno nella volontà di concorrere alla determinazione di quel primo livello indispensabile che è la rinnovata e aggiornata conoscenza dei dati del "problema", della loro circolazione, della loro appropriazione e discussione fra tutti i compagni.

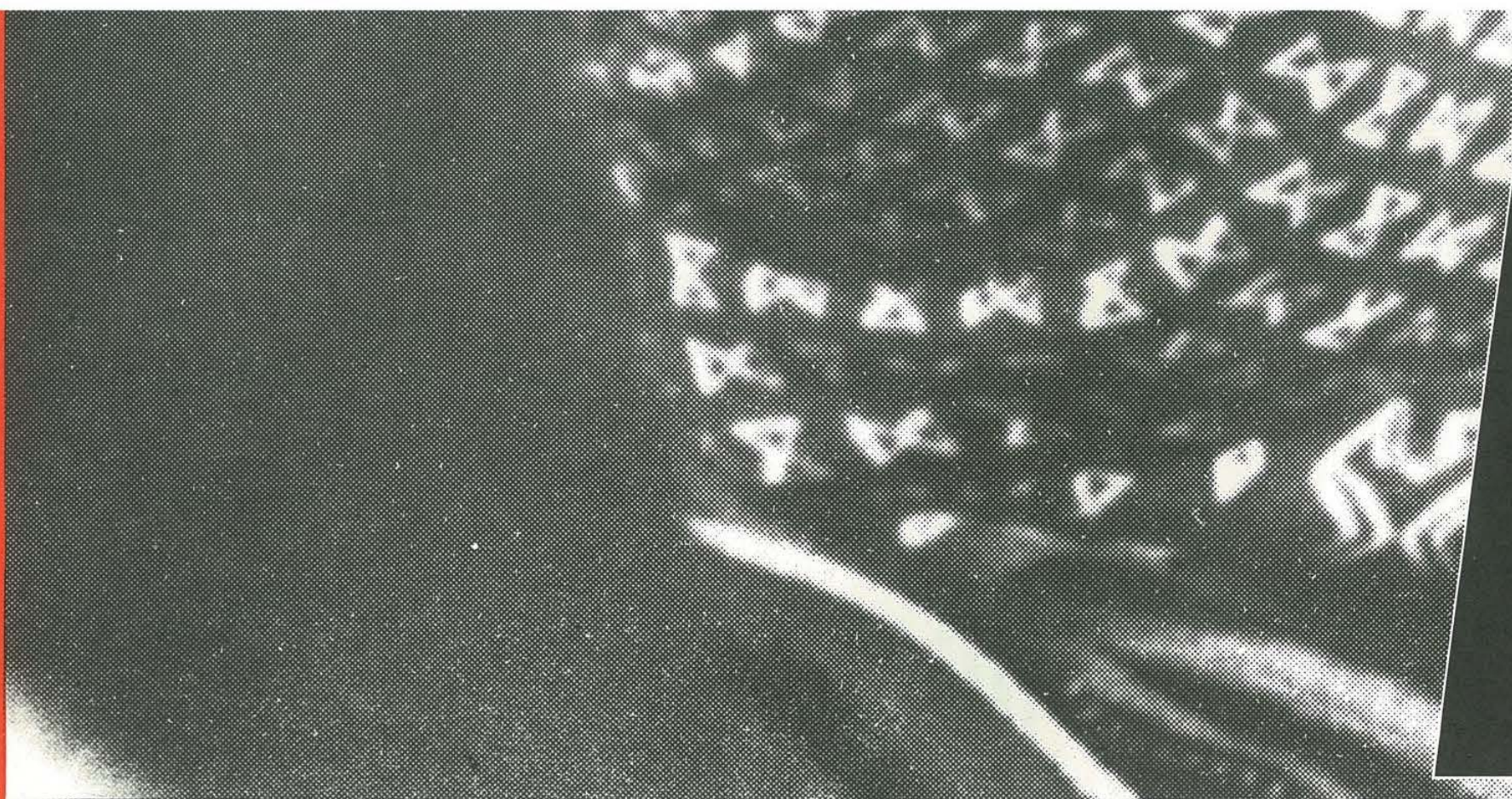
E' importante dunque costruire una mappa aggiornata della detenzione politica, quantità, località, condizioni...; un compito collettivo cui dovrebbero concorrere compagni vecchi e nuovi, detenuti e non, situazioni e singoli, e per il quale offriamo, ancora una volta, la nostra rivista come strumento, veicolo e punto di riferimento. □



...vanno Amati, Rispettati...

Un filo rosso lega i movimenti, i compagni e le compagne delle diverse generazioni politiche e storiche, un filo che va oltre il tempo e non si può spezzare.

E' il vincolo della lotta, dell'antagonismo e anche della violenza brutale della lotta.



pianeta, un impero che si fonda sullo sfruttamento e l'oppressione. Noi vogliamo combatterlo, da sempre, ma la nostra battaglia, nell'oggi, deve essere anche quella per la liberazione dei compagni che lo stato tiene segregati nelle carceri, e con tracotante spirito di vendetta, ha condannato letteralmente a morte. Questi compagni ci appartengono, ci appartiene la loro storia, poiché è la storia delle lotte e di chi non ha rinunciato alla propria identità. Uno di questi "casi" è quello di Prospero Gallinari, già in galera da 14 anni, gravemente ammalato di cuore: i tribunali dello Stato Democratico di Gladio lo hanno condannato a rimanere sepolto in carcere a Novara. Come Salvatore Ricciardi, Borio e tutti gli altri. Da Giorgiana Masi, ammazzata, in una strada, alle vendette della tortura e della galera...

LIBERATI

la liberazione
dei compagni
è la nostra
lotta!





...pacco pacco PAPA POLACCO...



19 aprile, Roma

I Papa, quello delle crociate che supportano, in termini poco spirituali e molto politici, l'impero dei potenti, quello amico di Pinochet e accerrimo nemico dei "sovversivi preti della teologia della liberazione", non si può contraddire né tentare di contestare, in questo cristiano alone di celestiale giustizia e democrazia in cui siamo immersi. Ma c'è di più. Per chi osa farlo lo stesso, ci pensano le squadacce fasciste di gladio, momentaneamente trasformate in guardie svizzere, o la polizia di stato gonfiata di anfetamina ed altro. Il 19 aprile il papa è chiamato a consacrare un'altra di quelle farse propagandistiche organizzate all'Università "La Sapienza" dal già noto rettore Tecce, una cerimonia accademica, con tanto di rettori stranieri, a favore dell'Europa Unita, unita dalla repressione, dallo sfruttamento, dalle carceri, dalla militarizzazione, dalla guerra.....

I compagni e le compagne dell'Università hanno voluto contestare non solo questa melensa e falsa rappresentazione, ma anche l'intoccabile figura del pontefice polacco, soprattutto sulla questione dell'ennesima crociata antiabortista degli ultimi tempi. I Gladiatori presenti hanno tentato di impedirlo dapprima sequestrando tutti i volantini, poi caricando ferocemente e massacrando chiunque si trovasse di fronte. Compagni e compagne hanno dovuto subire un'altra pesante carica dopo un'assemblea tenuta a lettere e chi era ridotto troppo male per "tornare in circolazione", è stato arrestato. I TG di stato, nell'e-

dizione delle ore 20.00, laconicamente diffondevano notizia e riprese opportunamente "ritoccate": "... Il papa ha perdonato i violenti contestatori, tutti dell'area di Autonomia Operaia".

22 aprile, Roma

Si forma un corteo all'interno della città universitaria contro la repressione. Appena il corteo abbozzava l'uscita dalla Sapienza, la polizia (si sono contati 18 blindati) sfogava la vendetta rabbiosa sui 400 studenti e compagni, arrivando persino a distruggere dei locali dell'Ufficio del Lavoro (per poi fare incolpare i delinquenti autonomi). Bilancio: molti feriti, una compagna in ospedale, 28 arresti, accanimento particolare e mirato contro tutti i compagni e le compagne da sempre in prima fila nelle lotte nel territorio e all'Uni-

versità.

Una volta sequestrati e portati in questura, compagni e compagne sono stati pestati dagli sbirri che, per non farsi riconoscere, si erano travisati coprendosi la faccia.

I compagni ora sono fuori, dopo che la controinformazione ha documentato anche con le foto l'operato "demokratico" dei tutori dell'ordine, ma questo scenario ci dà l'idea di come lottare contro la repressione dello stato, ricordando i tanti morti nelle piazze, strade, galere è una battaglia dell'oggi, contro le forme brutali del dominio per riaffermare il nostro diritto ad esistere, per esprimere la rabbia dei movimenti antagonisti che sempre hanno fatto i conti con questo tipo di problemi in ogni parte del mondo.

La nostra risposta è e deve essere lo sviluppo del contropotere e dell'autodifesa proletaria. □

... i TG. di Stato, nell'edizione delle ore 20.00, laconicamente diffondevano notizia e riprese opportunamente "ritoccate": "il Papa ha perdonato i violenti contestatori, tutti dell'area di Autonomia Operaia"...



COMUNICATO DI RADIO ONDA ROSSA

Il passaggio dalla Repubblica parlamentare alla Repubblica parapresidenziale, sta restringendo ulteriormente i già limitati percorsi della critica all'esistente.

Le occupazioni (lo scorso anno) delle facoltà universitarie (contro la privatizzazione), gli spazi sociali aperti nelle periferie urbane e nei piccoli centri di provincia (per il bisogno di comunicazione altra), le lotte per il diritto alla casa e le battaglie anti-imperialiste e anti-nucleari di questi ultimi anni sono passate anche attraverso questi microfoni, con centinaia di corrispondenze, interviste, reportage, discussioni con i radioascoltatori.

il fatto che la Questura di Roma riconosca in Radio Onda Rossa una voce incompatibile con il sistema, riempie ancor più di soddisfazione questi 14 anni trascorsi al servizio della cultura e della storia dei movimenti antagonisti; questo però non deve permettere al questore Improta di inventarsi storie come quelle sulle "minacce" in quanto è chiara la sproporzione tra chi ha ferito e torturato e chi, come noi, ha solo detto la verità.

E' sintomatico ritrovare a 14 anni dal '77 l'ex Ministro di Polizia Kossiga, che armò le squadre speciali che uccisero Giorgia Masi, che si dichiara Presidente dei gladiatori, piduisti, militaristi di ogni misura e risma, i quali vedrebbero volentieri la restaurazione di uno stato autoritario.

I fatti del 19 e del 22 Aprile all'Università di Roma parlano chiaro e ogni mezzo di informazione non può tacere degli arresti, dei pestaggi, delle torture; in questa ottica Radio Onda Rossa si è mossa con estrema imparzialità ed obiettività, mentre fogliacci come il Giornale di Montanelli, Il Tempo di Roma, la Nazione di Firenze di volta in volta fanno solo a gara per attingere direttamente dal calamaio della Questura.

Radio Onda Rossa svolge un ruolo essenziale in un panorama mass-mediale completamente succube delle logiche del potere politico-economico dominante; ruolo che la Radio ha ricoperto appieno anche durante il conflitto del Golfo quando l'appiattimento tra mezzi d'informazione e ragion di stato era totale, tutto a discapito di una corretta informazione su quel grave momento.

come lasciare tacite le aggressioni poliziesche?

Come chiudere gli occhi e i microfoni di fronte al sangue degli studenti picchiati in piazza e nella Questura? Siamo forse in Cile?

No! E' l'Italia di oggi con il suo Presidente che parla sempre e comunque, mai coi magistrati (vedi Gladio), perché anche la Magistratura è stata divisa in buoni e cattivi, dove i buoni sono quelli che assolvono i mafiosi e gli stragisti e i cattivi quelli che firmano appelli contro la guerra.

RADIO ONDA ROSSA continuerà a denunciare tutto ciò e firma l'appello per la manifestazione per l'11 maggio 1991 per non dimenticare e per continuare ad informare e lottare, perché i ruffiani, a differenza di noi, hanno sempre il portafoglio gonfio e un giornale per scrivere cazzate.

LA REDAZIONE DI RADIO ONDA ROSSA



PAX AMERIKANA

Intervista a cura di
**Radio Sherwood
di Padova**

**... c'è una
complicità
piena
dell'America
e dell'Urss in
questa
situazione.
Le forze
alleate e
l'America in
testa hanno
sferrato una
guerra nel
Golfo per
garantirsi il
petrolio e
l'egemonia
nel Medio**

Innanzitutto puoi iniziare parlandoci e chiarendoci sulla situazione attuale, di queste ultime settimane, del massacro che il popolo curdo sta subendo al confine tra l'Iraq e la Turchia?

Innanzitutto voglio sottolineare che la situazione di oggi, purtroppo, non trova molto spazio sulla stampa. Per esempio si parla molto di profughi che, a piedi scalzi, continuano a camminare sulla neve per le montagne con il freddo, con la fame, per cercare di rifugiarsi nei campi al confine con l'Iran o la Turchia ma non si parla della situazione delle città curde, oggi in mano ai soldati iracheni e ai loro alleati, che stanno appoggiando il regime di Saddam Hussein per ristabilire un potere dittatoriale. Chi è riuscito a scappare dalla città si trova a confrontarsi con la fame, il freddo, per cercare di salvarsi la vita. Ma, purtroppo, sono state molte le persone che non sono riuscite ad uscire dalle città, e oggi sono prede ad una rabbia reazionaria, ad una tragedia ancora peggiore di quella che si sta consumando ai confini.

Le città sono praticamente distrutte dal gas e dalle bombe chimiche al fosforo, e molte città e villaggi sono stati bruciati con bombe al napalm. Il Kurdistan iracheno ha 4 milioni e mezzo di abitanti, di cui un milione e 200mila hanno trovato finora rifugio nei campi di fortuna, se si può dire così, in Iran; altri 300mila in Turchia, e più di due milioni si trovano lungo le strade che portano al confine dell'Iran e sulle montagne.

I regimi occidentali, l'America e l'Urss nel Consiglio di Sicurezza, affermano che questi sono atti interni all'Iraq e che il regime iracheno deve sbrigarsela da solo; però, essendo una situazione esplosiva, cercano con "appoggi umanitari" di salvarsi la faccia. Il popolo curdo ha bisogno di qualsiasi tipo di aiuto: medicinali, viveri, vestiti

D. Perché un Kurdistan libero non è negli interessi della pace americana nel Golfo?

C'è una complicità piena dell'America e dell'Urss in questa situazione. Le forze alleate e l'America in testa hanno sferrato una guerra nel Golfo per garantirsi il petrolio e l'egemonia nel Medio Oriente, creando una situazione di presenza militare e dare una lezione a chiunque volesse liberarsi. Con questo non vorrei minimamente dare l'illusione che Saddam volesse ribellarsi, anzi è stato esplicitamente sottolineato dai servizi segreti israeliani, MOSSAD, e americani, CIA, che l'elemento più sicuro per l'America è lo stesso Saddam. Bush durante la guerra diceva che Saddam doveva andarsene, ma mai ha cercato di ripetere quello che ha fatto a Panama, intervenendo nella capitale e prelevando il dittatore.

Nello stesso tempo un Kurdistan libero non rientra nel programma della pax americana o dei paesi occidentali visto che i curdi sono sempre stati una forza d'opposizione. Oramai nella mentalità del popolo curdo la democrazia è una parte dominante, essendo sempre stati degli oppositori, e chiaramente un domani che riuscissero a costruire un Kurdistan

libero creerebbero il precedente di uno stato democratico nella zona. Dove sarà molto più difficile per le forze di occupazione, per le forze coloniali, nuove o vecchie, poter dominare ancora. Proprio per questo le forze dittatoriali sono il miglior alleato dei regimi occidentali in quell'area.

La costruzione di uno stato democratico nel Kurdistan metterebbe in discussione i regimi dittatoriali della zona, in primo luogo i 5 paesi occupanti del Kurdistan. Per questo non è nell'intenzione americana, né dei suoi alleati, come la Turchia, l'Iran, la Siria, appoggiare o avviare un processo in cui i curdi possano avere le condizioni per ribellarsi e liberare il loro territorio. C'è stato un inganno, se possiamo definirlo così!, Ma chi veramente conosce il processo della guerra da parte americana ed irachena, sa che serviva per ristabilire un nuovo ordine mondiale, basato sull'egemonia americana in quella zona, e che in quella egemonia non rientravano i diritti dei popoli. Si doveva riaffermare, dopo il bipolarismo, l'egemonia indiscussa dell'America. Non ci doveva essere, e non c'è stata, nessuna illusione sul fatto che Bush possa darci una democrazia, uno stato democratico in Kurdistan. Dopo la fine della guerra la popolazione civile, da anni repressa nella sua lotta, privata della sua lingua, dei suoi diritti, dal momento che è mancata quella repressione ha osato giustamente ribellarsi contro un regime dittatoriale che, possiamo dire, era in una condizione debole. Si è riusciti a conquistare anche la libertà del Kurdistan iracheno, ma in quel momento gli americani, ritirando le loro forze dal sud dell'Iraq, praticamente hanno dato via libera ai soldati iracheni per attaccare questa forza di liberazione: Hanno mostrato in modo più chiaro le loro intenzioni, cioè mantenere lo stato repressivo in tutto il Medio Oriente,

basandosi sui regimi dittatoriali.

D. Qual'è la situazione dei profughi in Iran e Turchia?

Di sicuro non hanno un trattamento migliore: per esempio nel Kurdistan turco la situazione è ancora peggiore, perché fino ad un paio di settimane fa non c'era neanche il diritto di parlare in lingua curda, e la punizione per questo "reato" era il carcere. Solo che ora questo esodo verso la Turchia o l'Iran non è voluto perché questi paesi siano democratici, bensì è soltanto un atto di estremo sforzo per sopravvivere

D. Ci puoi parlare delle varie organizzazioni curde sia in Iraq che negli altri paesi?

Innanzitutto bisogna dire che il Fronte di cui si sente molto parlare è praticamente un fronte del Kurdistan iracheno. Il Kurdistan è diviso in 5 parti, e in ogni parte i curdi stanno cercando, insieme alle popolazioni dei vari paesi, di avviare un processo di democratizzazione, di autonomia per il Kurdistan.

Il Fronte è costruito da 17 organizzazioni che operano nel Kurdistan iracheno, di varie tendenze politiche, da aree religiose a quelle materialiste, da quelle di destra fino a quella di sinistra. Praticamente tutte le forze politiche del Kurdistan iracheno si sono riunite per cercare di creare quello stato di autonomia in cui potesse partire poi una battaglia politica ed ideologica.

Le due componenti più forti del Fronte sono il Partito Democratico del Kurdistan iracheno e il Fronte Patriottico del Kurdistan. Il PdK fino al 1975 è stato uno dei partiti maggioritari. Sotto la guida di Baresani, il famoso generale del movimento curdo che in quegli anni aveva organizzato un

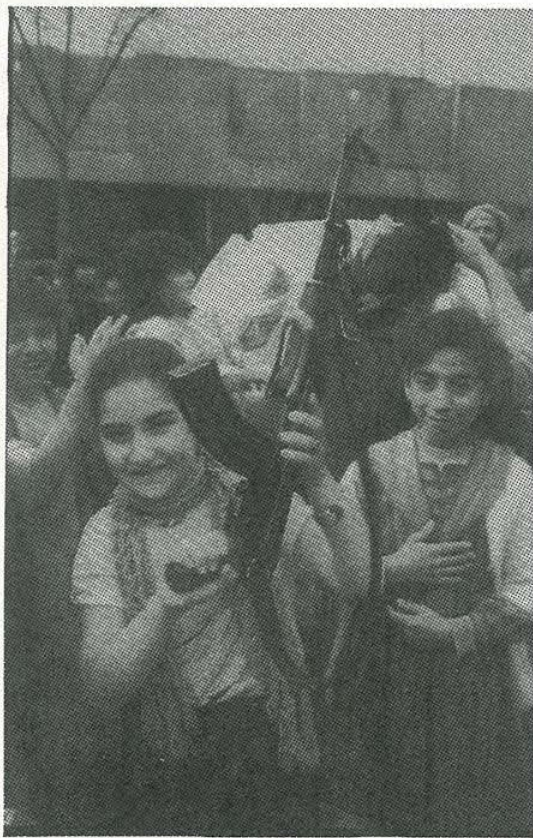


esercito di quasi 70.000 Pesh Merga, partigiani, aveva iniziato un processo di rivoluzione per l'indipendenza e l'autodeterminazione nel Kurdistan iracheno. In quegli anni gli americani avevano attribuito al regime dello Scià il ruolo di gendarme della zona. Nascono i primi contrasti tra l'Iraq e l'Iran che portano a una guerra di qualche settimana. Poi c'è stato l'accordo di Algeri nel 1975. Un accordo che aveva come fine principale quello di attaccare il movimento curdo. In quell'anno ci sono stati i primi veri e propri massacri del popolo curdo da parte del regime iracheno, il PdK è stato quasi distrutto ed è stato costretto a rifugiarsi in Iran, e i suoi dirigenti, che avevano cercato di creare un'alleanza con il regime dello Scià, praticamente sono rimasti fregati da questo regime. Questo partito rappresenta la borghesia curda.

L'altra componente è il Fronte Patriottico del Kurdistan, che in quegli anni (metà anni settanta) si era presentato come alternativa all'alleanza con il regime dello Scià per il popolo curdo, e che, da una posizione progressista di sinistra, cercava di creare una alternativa rivoluzionaria all'interno del movimento curdo. Per questo era riuscito ad avere l'appoggio delle masse rivoluzionarie curde che cercavano una soluzione radicale alla situazione, e non l'appoggiarsi ad un regime o ad un altro. Purtroppo anche questa organizzazione nel suo percorso storico, dal '75 ad oggi, ha avuto diversi cambiamenti politici. Nonostante ciò è rimasta una delle forze più grandi che stanno combattendo per l'autodeterminazione del Kurdistan, anche se non rappresenta più la politica di quegli anni. Queste due organizzazioni oggi sono le due più grandi componenti del movimento curdo, entrambe con posizioni possibilistiche nei confronti di un mandato della pax americana. Tant'è vero che quando si legge della delusione o del tradimento di Bush, queste posizioni vengono proprio da queste tendenze, cioè coloro che pensavano ad un possibile appoggio americano a questa lotta.

Ci sono poi le forze che rappresentano la socialdemocrazia, le forze religiose che legano il nazionalismo

... ma chi veramente conosce il processo della guerra da parte americana ed irachena, sa che serviva per ristabilire un nuovo ordine mondiale basato sull'egemonia americana in quella zona, e che in quella egemonia non rientravano i diritti dei popoli. Si doveva riaffermare, dopo il bipolarismo, l'egemonia indiscussa dell'America.



PAX AMERIKANA



curdo all'islamismo, non inteso però come l'integralismo iraniano.

Una delle difficoltà maggiori del movimento curdo, a mio avviso, è la mancanza di un autentico partito rivoluzionario, comunista, che si basa sul materialismo storico. Ci sono forze marxiste e comuniste all'interno del movimento curdo: ad esempio, all'interno di questo fronte c'è un'organizzazione che si chiama Organizzazione dei Lavoratori e Lavoratrici Curdi, con una tendenza marxista-leninista. Più forte la tendenza comunista è nel movimento curdo in Iran e Turchia, dove, ad esempio nel Kurdistan iraniano, al di là di partiti e organizzazioni minori, c'è una forza che si chiama COMALA, che rappresenta uno dei due più importanti gruppi politici curdi iraniani, che da anni sta portando avanti anche la lotta armata contro il regime di Khomeini. Questa forza è una forza marxista che si basa sul comunismo rivoluzionario. Oppure nel Kurdistan turco ci sono delle forze politiche, tipo il Partito Comunista Kurdo, che è più filosovietico, ma in questo periodo sembra che abbiano abbandonato questa tendenza e si stia avvicinando alle posizioni di Castro a Cuba.

Tornando al Fronte iracheno, si può dire che all'inizio della guerra del Golfo, dal momento che si era creata una possibilità dell'annientamento del regime di Saddam, sia per una reazione interna del paese, tramite la ribellione delle masse, sia per una forza dall'alto, tramite atto militare degli alleati e dall'America, si è mosso l'intero scenario politico dell'Iraq. Uno scenario composto dagli sciiti (che sono filoiraniani, e sono maggiormente nel sud dell'Iraq, nelle città sante) dal Partito Comunista, e dal Fronte del Kurdistan. Per quanto riguarda il Partito Comunista, fino ad oggi filosovietico, proprio la sua politica lo ha portato all'autodistruzione poichè si basava sulla politica estera russa, un giorno con Saddam e un giorno contro, facendo la stessa fine del partito Tudeh in Iran, che prima ha appoggiato il regime di Khomeini e poi è passato all'opposizione.

Questo scenario nel suo insieme si è mosso per creare una alternativa post-Saddam, soprattutto dal momento che sembrava, almeno a livello di apparenza, che la politica americana fosse quella del rifiuto totale della permanenza di Saddam alla guida del partito Baath e alla guida dell'Iraq. Il fronte del Kurdistan è nato proprio per rispondere a questa esigenza. E' nato per avere una posizione unitaria all'interno di questo scenario, basandosi semplicemente sulle posizioni più comuni che possano esistere, cioè l'autonomia per il Kurdistan. Questo è l'elemento base dell'unificazione, se si può parlare di unificazione, di questo fronte, lasciando spazio a qualsiasi confronto politico in un futuro Kurdistan libero. Tutte le posizioni, dalla cosiddetta destra alla sinistra, si sono riunite intanto per mandare via Saddam, e nel corso di questa liberazione poi pensare a chi comanderà, a chi rappresenta veramente il popolo curdo all'interno di un Kurdistan democratico, in cui la gente abbia la libertà e la possibilità di esprimersi. Perché fin quando non c'è la democrazia le forze politiche sono rappresentate dalla loro forza militare, perciò non si può capire in modo esplicito quale forza ha veramente un maggior riscontro nella popolazione.

Possiamo fare un breve quadro storico dell'importanza della regione del Kurdistan?

Il popolo curdo è di circa 25 milioni, uno dei più grande di quell'area. Da una parte, dunque, può creare una forza enorme in Medio Oriente, dall'altra accettare uno stato curdo nel suo insieme significa cambiare tutto lo scenario dell'area, ritoccare i confini dell'Iran, dell'Iraq, della Siria, della Turchia, che è un paese NATO. Il Kurdistan turco, con le sue basi NATO, serve e serviva come parte della cintura che le forze americane cercavano di creare attorno alla Russia.

Un cambiamento nel Kurdistan unito significherebbe anche un esempio per altre parti del Kurdistan verso l'indipendenza. Perciò non rientra nel programma dell'occidente o dell'America nemmeno il riconoscimento politico di questo movimento, tanto è vero che

le dichiarazioni fatte fino ad oggi sono semplicemente dichiarazioni di tipo umanitario, cioè che questo popolo non deve morire, ma non che questo popolo deve essere riconosciuto come tale. Gli aiuti da parte dell'ONU o dell'America arrivano semplicemente perché questo massacro sta sconvolgendo l'opinione pubblica mondiale e loro non possono fare a meno di dire che noi siamo i paladini della democrazia, della civiltà etc. Però, nonostante tutti i bluff, i moniti che hanno dato al regime di Saddam, oggi non sono intervenuti neanche minimamente. Le notizie di oggi sono che le forze di Saddam hanno oltrepassato il 36 parallelo, continuando a bombardare i profughi che stanno affollando le montagne e le strade che portano ai confini. Noi non vediamo nessun atto militare da parte degli alleati e dell'America, semplicemente perché non esiste nessun interesse ad indebolire Saddam in questo momento. Gli americani hanno tutto l'interesse che questo movimento vada annientato, perché se questo movimento riesce a riaffermarsi in quanto movimento di liberazione, che ha ottenuto il suo diritto



tramite la lotta, può creare un precedente per altri popoli. E cioè che si può anche arrivare all'autodeterminazione osando ribellarsi contro il sistema. Può creare problemi nei campi profughi palestinesi, nel Kurdistan iraniano o turco, in Afghanistan e ovunque ci sia un popolo oppresso che lotta per la libertà. Per questo gli americani in primo luogo hanno tutto l'interesse ad appoggiare Saddam per annientare questo movimento e chiaramente devono anche salvarsi la faccia cercando di dire che questi sono gli affari interni dell'Iraq e che l'unica cosa che possono fare è passare dei medicinali o dei viveri. E' giusto! Anche i profughi hanno bisogno di mangiare e di medicinali, questo nessuno può negarlo, tanto è vero che noi in prima persona stiamo cercando di mandare tutti gli appoggi economici possibili in Kurdistan. C'è bisogno di pane, medicinali e vestiti ma il problema principale non è questo. Il popolo curdo non è sceso in piazza perché non aveva da mangiare, il popolo curdo è sceso in piazza perché voleva la sua democrazia e se qualcuno è veramente solidale con il popolo curdo non potrà fare a meno di riconoscere questo diritto all'autodeterminazione.

D. Ci puoi raccontare delle manifestazioni fatte in solidarietà con il popolo curdo?

Una situazione così drammatica non poteva non dare una scossa alla coscienza di qualsiasi curdo esule. Purtroppo la maggior parte delle manifestazioni svolte in questi giorni sono state indette e portate avanti dai curdi stessi, con la propria forza. Ci è mancata una mobilitazione, a parte alcune forze che da sempre appoggiano la lotta curda, in modo massiccio, come era durante la guerra, del movimento pacifista.

Ci stiamo muovendo in tutte le parti del mondo e cerchiamo di organizzare scioperi della fame, cortei, sit-in, dibattiti, qualsiasi forma per fare controinformazione, creare solidarietà reale con il popolo curdo in lotta per la propria autodeterminazione. In questo momento ci serve un appoggio massiccio in tutte queste direzioni.

Alcune cose che volevo dire è che contro le manifestazioni fatte dai curdi in varie parti del mondo abbiamo sempre trovato l'ostilità del regime iracheno, che è rimasto impunito. A Londra dall'interno dell'Ambasciata irachena sono stati sparati colpi d'arma da

fuoco contro una manifestazione curda di protesta, per fortuna non ci sono stati feriti o morti. In Turchia la stessa cosa: hanno sparato dall'Ambasciata e sono morti due manifestanti curdi. Queste notizie non sono state date. Faccio un appello perché tutti scendano in piazza con noi per affermare questi diritti.

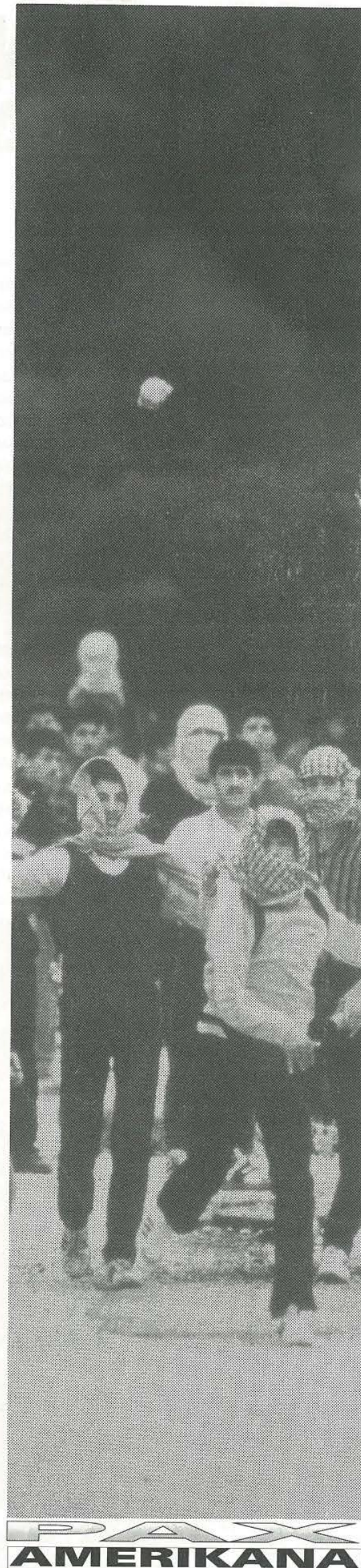
Voglio ricordare che gli aiuti stanziati dall'Occidente e dall'ONU sono finiti nella maggior parte in Turchia, dove esistono solo 300.000 profughi e ci sono i confini chiusi. Questi aiuti dove vanno a finire? Una parte di sicuro andranno nei campi, ma il grosso, non avendo nessuna fiducia nei regimi né iracheno né turco né iraniano sappiamo che finirà sui mercati dei loro paesi.

Per cui chi vuole avere un contatto diretto per mandare i suoi contributi ai campi può mettersi in contatto con noi, o inviare i suoi contributi sul:

**CONTO CORRENTE 1069/02 BANCA DI SICILIA
FILIALE DI PADOVA**

intestato alla Comunità Curda in Italia. □

... queste due organizzazioni oggi sono le due più grandi componenti del movimento curdo, entrambi con posizioni possibilistiche nei confronti di un mandato della pax americana. Tant'è vero che quando si legge della delusione o del tradimento di Bush...



**PAX
AMERIKANA**



L'ANTIFASCISMO MILITANTE E LA FOGNA DIFFUSA

G

A cura del
ECN di Bologna

...il disperato ricorso ad una memoria storica passata al setaccio di mitologie ed edulcorazioni non può che portarci fuori strada. Ne consegue...

Li episodi delle ultime settimane (raid e pestaggi fascisti, scontri nella zona universitaria in occasione delle elezioni dei rappresentanti studenteschi al Senato Accademico Integrato), l'immediata assonanza/associazione di tali episodi con la "strategia di stabilizzazione" vissuta da questa città nell'inverno scorso (uno stragismo decentrato e selettivo che non spara nel mucchio ma colpisce nomadi, immigrati, "devianti") e coi fatti avvenuti a margine di questa (sgomberi a tappeto dei centri sociali occupati, "censimento" coatto degli extracomunitari), l'esercizio, da parte dei compagni, dell'autodifesa contro le squadre di "Fare Fronte", tutto ciò rischia di portarci al "delirio dell'interpretazione", alla cottura di un minestrone al cui interno, in nome della "nuova destra", convivano forzatamente ingredienti diversissimi tra loro.

Pensiamo che occorra essere lucidi, e speriamo che i seguenti punti possano servire da contributo per una riflessione collettiva all'interno del movimento.

1. Leggiamo in un volantino distribuito il 18/3 all'Università di Bologna, firmato da alcune "forze" politiche tra cui DP: "Occorre riaffermare che, come sancito nella stessa Costituzione, non c'è diritto di cittadinanza per quel fascismo che già tolse la libertà all'Italia, promulgò le leggi razziali, ci trascino nel baratro della guerra, e che negli ultimi anni fu coinvolto nelle più odiose stragi e complotti".

A parte l'immancabile richiamo alla Costituzione e l'implicita assurdità di alcune affermazioni (Di che "diritto di cittadinanza" si va parlando? Quale sarebbe la "libertà" di cui, a parere degli autori, godevano i

proletari in epoca pre-fascista?), l'errore principale (e tutt'altro che infrequente nell'oratoria e nella pubblicistica "di sinistra") è quello di sacrificare l'analisi del presente all'evidenziazione di una illusoria continuità tra il fascismo-regime ed i "fascisti" di oggi.

Quando parliamo di fascisti non stiamo parlando di fascismo. Il riemergere alla piena visibilità di gruppi organizzati, dichiarantisi di estrema destra e "filosoficamente" riferiti al ricordo del fascismo-movimento o del fascismo-regime, è ben lontano dal costituire una riedizione di quelle forme sovrane. La struttura psicologica di un nazi-skin o di un "movimentista" rautiano ben poco ha a che fare con quella del fascismo di un tempo, e non capiremo fenomeni come il recupero da parte dell'ultradestra di parole d'ordine dei movimenti (antiimperialismo, autodeterminazione dei popoli, contropotere studentesco) ed i conseguenti tentativi di sintesi culturale (riviste come "Tendenze" o "Ideogramma") se continueremo - anche involontariamente - a ritagliarne la sagoma sullo sfondo dello squadristo di ieri: il disperato ricorso ad una memoria storica passata al setaccio di mitologie ed edulcorazioni non può che portarci fuori strada.

Ne consegue che, quando usiamo l'espressione ANTIFASCISMO MILITANTE, dobbiamo essere consapevoli che il filo rosso con l'antifascismo tradizionale del movimento operaio non può in alcun modo reggere le nostre arrampicate. Non che non esista un "filo nero" collegante la Repubblica di Salò, il partito della pagnotta, il governo Tambroni, Ordine Nuovo, le vacanze in Grecia di "Caccola" Delle Chiaie, Piazza Fontana-Italicus-Piazza della Loggia-Bologna-S.Be-

nedetto val di Sambro, Fronte Nazionale...Ma troppi cambiamenti sono avvenuti: all'impatto molare di "blocchi" ideologici ben definiti, alla battaglia a cielo aperto per il possesso dei segni, all'"egemonia culturale" di matrice gramsciana, si è sostituita la commistione "sotterranea" dei sottolinguaggi, la dittatura dello spettacolo sul senso, l'esposizione concentrata delle diverse ideologie sotto un'unica bacheca.

Per forza di cose, il nazionalismo tradizionale di quando il capitale aveva ancora una patria e dei vincoli territoriali è diverso dall'odierno miscuglio di sentimenti populistici, xenofobici, localistici, razzisti accompagnante il processo di mondializzazione e la formazione del mercato totale. Oggi ci troviamo di fronte ad un nazionalismo postmoderno avente come "patria" il "nord" del mondo (il modello occidentale) proprio nella fase in cui i flussi migratori e quelli di informazione fanno saltare ogni rigida determinazione territoriale: il sud del mondo oggi non inizia più dal tropico del capricorno, ma nelle periferie della metropoli occidentale, sotto i porticati di Bologna, negli stabili occupati, nella fabbrica dove lavori e nella scuola dove va tuo figlio.

Quello odierno è un NAZIONALISMO SPETTACOLARE DI MASSA la cui patria è immateriale. Così i fascisti restano topi di fogna, ma sguazzano oggi in tutt'altre fogne rispetto a quelle dei loro nonni.

2. I fascisti come ruderi premoderni, residui di un esaurito divenire storico, rottami arrancanti pesantemente nella sfocata postindustriale? Ragionare in questo modo significa abbandonarsi a quello "stupore antifilosofico" di cui scriveva Benjamin nella più



BOLOGNA, 2-5-'90
COMIZIO DI RAUTI

ANTIFASCISMO

famosa delle sue "Tesi di filosofia della storia", lo stupore che "cose del genere" siano possibili al giorno d'oggi. Non lasciamoci imbottire il cranio dallo "spettacolo della fine di un mondo", finendo per decretare l'inattualità di tutto ciò che non abbiamo la capacità di analizzare: in realtà, nella società postmoderna (o dello spettacolo integrato, o della sussunzione reale effettuale, o comunque la si voglia chiamare), nulla pare essere più innovativo di ciò che è reazionario. Le forze politiche che organizzano e rappresentano il razzismo, la xenofobia, l'odio per il deviante, non fanno che accompagnare l'incendere iperveloce del capitale mondiale integrato, A) indicando i capri espiatori a cui imporre il peso delle contraddizioni create dallo sviluppo, B) riallestendo lo spettacolo della "centralità" di una forma-stato contemplabile nella figura di un leader o comunque di un "cuore" politico separato, impedendo così la visione della totalità del dominio. Quanto all'attributo "reazionario", associarlo, per tutto il corso del xx secolo, alla "resistenza al progresso" (sociale, civile, culturale) è stato conseguente al fatto che la cultura del movimento operaio era pesantemente inficiata dal positivismo, dal mito del progresso traslato nell'apologia dello sviluppo delle forze produttive.

Oggi è chiaro persino a molti m-l che non sarà tale sviluppo a lacerare i rapporti capitalistici di proprietà, e che il "progresso" altro non è che il "movimento reale" di un capitale continuamente autoreplicantesi; oggi possiamo superare l'antinomia REAZIONE/INNOVAZIONE. (purtroppo non possiamo soffermarci a lungo sul fenomeno delle Leghe, altrimenti questo scritto finirebbe per oscillare su troppe linee di fuga: mi limito a dire che proprio queste ultime, così apparentemente arretrate, feudali, sono il massimo portato della postmodernità: le leghe non fanno che recuperare e distorcere vecchi discorsi della sinistra istituzionale contro il "governo centrale", con iniezioni di federalismo radicale e populismo di chiara ascendenza m-l; non dimentichiamo che Renzo Del Carra,

autore di "Proletari senza rivoluzione", milita oggi nelle file della Lega Lombarda, e con lui molti altri ex-quadri espressi dagli scorsi cicli di lotte; e ancora: la stazione radio della cosca di Bossi, con sede a Bergamo, dichiara d'ispirarsi a Radio Popolare "com'era dieci anni fa", e lo stesso Bossi ha più volte definito il MSI "cane da guardia del sistema".

È significativo che il migliore esempio di "COMMISSIONE LINGUISTICA" sia oggi fornito da queste schegge impazzite della sinistra italiana, da questi figli mongoloidi dell'asse Gramsci-Togliatti-Longo-Berlinguer).

3. È improprio dire che "l'intera società" si sta spostando verso destra", come la contingenza ha obbligato a fare molti compagni durante le scorse assemblee. È improprio perché così si riduce la complessità dei movimenti del corpo sociale e delle strategie di dominio a dicotomie proprie del politico, come appunto destra/sinistra. Si cerca di analizzare la totalità applicando categorie della separazione, inoltre si ipotizza un movimento "orizzontale" della società che non corrisponde al dato reale. È improprio anche definire il PDS "nuova destra" proprio perché questa nozione è troppo limitata di fronte alla marea degli avvenimenti in corso. Il capitale continua ad aver bisogno di un "braccio sinistro" (PDS, sindacato neocorporativo). Nell'epoca d'oro del Welfare State il riformismo di matrice socialdemocratica o terzinternazionalista assicurava il confino delle lotte nella gabbia delle compatibilità istituzionali e la loro integrazione in un processo di riforma - in senso assistenziale - finalizzato a porre le basi per la riproduzione della forza-lavoro ed il controllo su questa. Oggi il Welfare State rimane il referente principale, ma in senso negativo: nei paesi capitalisti avanzati non solo la riproduzione è stata avviata, ma è divenuta autopropellente grazie ai flussi multimediali di informazione che addestrano i lavoratori ("uomini di vetro") modificandone la percezione e allontanandoli dall'esperienza CORPOREA dello sfruttamento, vissuto sempre più come spettacolo. All'inizio degli anni '80 -

...il vero golpe, il "compromesso storico", veniva preparato da Berlinguer. Occorre rilanciare RIPENSARE la memoria, non accettare la guerra di logoramento...

almeno per quanto riguarda l'Italia, non certo tra i primi paesi ad ultimare la ristrutturazione industriale e l'espulsione dalle fabbriche delle avanguardie di lotta - lo stato assistenziale è divenuto un FRENO al movimento reale del capitale, così se ne avvia lo smantellamento, facendo leva sul "braccio sinistro" (PCI oscillante tra il "farsi stato" e l'opposizione di facciata, sindacato che abbandona definitivamente la propria maschera consiliare). Anche oggi, nella fase ulteriore della ristrutturazione capitalistica verso la superpotenza europea, è un'ipotetica "SINISTRA DEL CAPITALE" (la polizia neocorporativa) a coprire l'abbandono dello stato di diritto, il "patto tra i produttori", la nuova dimensione legale della repressione.

4. Ci sarebbe anche da dire che la ricolonizzazione spettacolare del passato (leggi revisionismo storico, Nolte, De Felice in Italia, o le polemiche mediatiche sugli anni dell'immediato dopoguerra) accelera la dissoluzione dei vecchi scenari di lotta. A quest'offensiva non si può rispondere arroccandosi nella difesa dei vecchi mausolei: ricordiamo che l'edulcorazione della lotta partigiana, la sua istituzionalizzazione e riduzione ad epopea, è stata la base legittimante di gran parte degli orrori democratici del dopoguerra, in primis la creazione del cosiddetto "arco costituzionale", la teoria degli "opposti estremismi", il frontismo subalterno del PCI che aprì la strada alla repressione dell'autonomia operaia. La difesa a spada tratta della memoria antifascista non fu espressa in modo sufficientemente critico dalla generazione del '68, e porto molti compagni ad aspettarsi il golpe da parte della destra militare e fascista, mentre il vero golpe, il "compromesso storico", veniva preparato da Berlinguer. Occorre liberarsi dalle ambiguità gauchiste, occorre rilanciare, RIPENSARE la memoria, non accettare la guerra di logoramento.

5. Allo stato attuale, non è possibile alcuna conclusione. Ripetiamo, non è possibile alcuna conclusione. □

ECN BOLOGNA.

BOLOGNA, MARZO '91



MILITANTE



PER UN 8 MARZO DI LOTTA



N

onostante questa giornata sia stata completamente istituzionalizzata, commercializzata, volevamo dare spazio a tutte quelle realtà di donne, nazionali ed internazionali, che hanno voluto farne un'occasione di lotta e di contributo allo sviluppo del movimento di liberazione ed autodeterminazione.

L'8 marzo del 1991 ha avuto una sua particolarità perchè inserito nel conflitto, negli orrori della guerra imperialista del golfo... "Nyssa" un giornale gestito da donne algerine ha voluto dire qualcosa su questo, sottolineando il legame che esiste tra guerra, imperialismo e oppressione delle donne noi ve lo proponiamo.

A cura del
Collettivo
Mataraska

... nonostante questa giornata sia stata completamente istituzionalizzata, commercializzata, volevamo dare spazio a tutte quelle realtà di donne, nazionali ed internazionali, che hanno voluto farne un'occasione di lotta...



"Per ogni donna bastonata un popolo piange": "8 Marzo. E' un giorno per le donne posto, come l'ordine mondiale, sotto il segno della guerra.

Le donne sono prigioniere della stessa logica che decreta l'embargo contro i popoli. Il "Fetwa" (una sorta di dettame religioso mussulmano) consacra la sottomissione delle donne agli uomini e dei popoli agli imperialisti. Non si può credere che vi sia stato un solo giorno di pace prima della guerra. In nome del Diritto e dei valori si votano leggi per consacrare la disuguaglianza tra i sessi all'interno delle frontiere e la disuguaglianza tra i popoli nel mondo.

Quando gli imperialisti rifiutano ai popoli il diritto allo sviluppo e gli uomini rifiutano alle donne il diritto al lavoro, l'idea di giustizia è ovunque ridicolizzata.

Noi non parliamo di Nuovo Ordine Mondiale, ma piuttosto dello stesso ordine secolare di giungla "tecnologizzata" che conserva i poveri nella povertà e le oppresse nell'oppressione.

E' quel tipo di ordine che da agli uni il diritto di veto e quello di votare e alle altre unicamente il diritto di acconsentire e di tacere. Quando Israele bombarda il Libano è per difendere i propri confini, quando un uomo aggredisce una donna è perchè lo ha provocato.

Ai palestinesi è negato il diritto di avere un territorio che riporterebbe ad una ipotetica nazione-madre araba, allo stesso modo si nega il diritto ad un tetto ad una donna ripudiata, che è rimandata "alla casa del padre".

Il nuovo ordine che vale la pena di essere pensato è quello delle coscienze. Gli uomini, infatti, vengono trasformati in piccoli oppressori per meglio sottomettere le loro coscienze ai grandi oppressori.

A Ouargla è stato usato un bidone di benzina per bruciare una donna ed i suoi bambini, su El Amirya sono state sganciate bombe devastanti: è sempre sugli stessi esseri disarmati che mirano i "giustizieri" dell'ordine del più forte.

Un codice di famiglia val bene una carta delle Nazioni Unite. Gli articoli 48, 52 e le risoluzioni 660 e 678 sono molto chiari: chi ha il diritto di parola decide della sorte di chi è da secoli ridotto al silenzio.

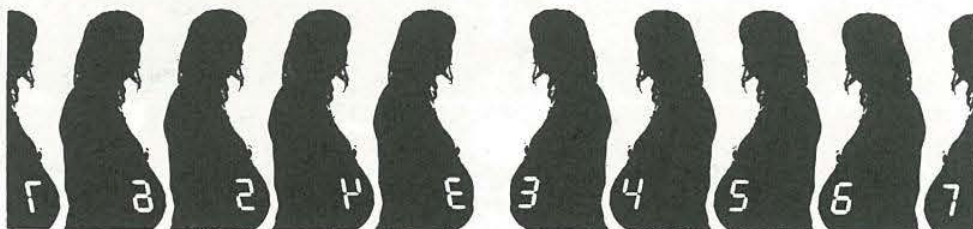
Trenta paesi sono contro uno solo, eserciti armati circondano le città di giovani donne.

Quale "Fetwa" condannerà con il dovuto vigore i "versetti satanici" che si scrivono ogni giorno con le ossa rotte e il sangue dei bambini palestinesi?

In ogni donna picchiata è tutto un popolo che piange. Le statistiche ci dicono che è tra le 18.00 e le 24.00 che le donne picchiate si presentano al pronto soccorso, umiliate, con il corpo sanguinante. Ed è stato durante la notte che ha avuto luogo il maggior numero dei raids contro Baghdad e le altre città dell'Iraq. Ed è forse per ciò che il sole si arrossa al crepuscolo: per la vergogna di fronte allo smarrimento notturno delle donne ed i popoli oppressi.

8 Marzo. Un giorno solo per parlare degli orrori che questo ordine mondiale gestisce, quando fa credere alla pace per meglio continuare la sua guerra.

Un giorno per celebrare le lotte delle donne e, tutti gli altri a lavorare insieme per premeditare l'assassinio della guerra."



Notizie sull'8 marzo da "Gegen den Krieg" n.8-marzo '91.

GUATEMALA - L'organizzazione delle vedove guatemalteche CONAVIGUA aveva fatto appello per fare delle manifestazioni **in tutto il paese**. In un comunicato Conavigua proclamava manifestazioni dal 5 all'8 marzo per migliori condizioni di vita per se e per i propri figli. La manifestazione di chiusura dell'8 marzo nella capitale guatemalteca doveva finire con la presentazione di una lista di richieste al nuovo governo.

INTERNATIONAL FRAUENAKTION (Azioni internazionali delle donne):

U.S.A. - Newyork: Discussione su "Donna e guerra del Golfo"; donne del gruppo filippino "Gabriella" hanno descritto la situazione delle donne filippine che lavorano nel Golfo. Una grossa cifra di donne filippine vengono reclutate come prostitute per le truppe americane.

SVIZZERA - Basilea e Zurigo: 8 marzo, manifestazione sul tema "Solidarietà con le donne nella guerra del Golfo", "Militarismo e sessismo" e "Europa del 1992".

IRLANDA - Belfast: Il 10 marzo, per la prima volta, c'è stata una manifestazione di donne dalla parte cattolica-nazionalista di Belfast verso il centro della "città protestante". Si era previsto che le "forze di sicurezza" avrebbe impedito alla manifestazione di proseguire.

Gli striscioni con scritte da "Women fight back" e citazioni da Mairead Farrell (repubblicana irlandese ammazzata a Gibilterra): "Ho sempre creduto nel diritto legittimo di usare le armi". Arrivate al centro della città si sono di nuovo intromesse le "forze di sicurezza". Uno striscione in lingua irlandese è stato accusato di essere una "aperta provocazione". In ogni modo, si è tenuto un comizio in cui hanno parlato una donna del "Sinn Fein" di Derry e una donna protestante che lavora in un centro contro la violenza. Anche le donne dal carcere di Maghaberry hanno salutato il corteo.

KURDISTAN - A Diyarbakiz e altre città hanno avuto luogo, per la prima volta, iniziative di massa delle lavoratrici. Circa 2000 persone hanno partecipato ad una assemblea: rappresentanti (uomini e donne) dei contadini/e deportati/e, delle famiglie dei prigionieri politici e di guerra, rifugiati dell'IHD (unione per i diritti degli uomini) e donne ex detenute da tutte le parti del Kurdistan. Tutti i discorsi si sono tenuti in curdo. Nei dintorni c'era una forte presenza di "forze di sicurezza" che però sono state ignorate dai/dalle partecipanti dimostrando una grande determinazione. Molte donne durante la manifestazione si sono richiamate agli slogan dell'ERNK (fronte di liberazione nazionale curdo) e hanno prestato giuramento per sostenere l'ARDK (esercito di liberazione popolare).

Nusaybin: nella notte tra il 7 e l'8 marzo la polizia e le forze di sicurezza speciali sono entrate con la forza in molte case e hanno arrestato 7 donne. Questa operazione era un tentativo di impedire le azioni per la giornata internazionale della donna.

Diyabakir: i prigionieri politici in carcere hanno comunicato il 7 marzo lo sciopero della fame.

Idil: nella notte tra il 7 e l'8 marzo sono stati incendiati 4 mezzi militari.

Batman: nella provincia sono state condotte operazioni con lo scopo di impedire azioni di massa; ci sono stati arresti di massa, perquisizioni e una forte presenza militare.

Siirt: 3 case sono state circondate dalla "forza di

sicurezza". Una donna, che aveva partorito un bambino da tre giorni, è stata costretta a rimanere fuori col bambino per parecchie ore al freddo ed è stata insultata dai poliziotti. Su protesta dell'IHD (unione diritti umani) di Siirt il procuratore ha reagito con queste parole "Quello che viene fatto qui, non mi riguarda". Dopo questo i membri dell'IHD si sono recati nelle case dove le donne, nel frattempo, avevano cacciato la polizia con lanci di pietre.

PALESTINA - Territori occupati: il 7 marzo molte manifestazioni e sit-in davanti agli uffici della Croce Rossa, a Hebron, Ramallah, Gerusalemme e nella striscia di Gaza.

Ramallah: 200 donne hanno partecipato ad un sit-in e salutato le donne palestinesi politiche ed anche irachene. Durante il termine della manifestazione le donne sono state colpite con granate.

Hebron: sit-in di 100 donne che chiedevano anche il cambiamento della situazione dei prigionieri politici e che assicuravano: "Non c'è nessuna alternativa all'OLP e nessuna guida fuori dall'OLP". Più tardi, durante la manifestazione, i soldati hanno lanciato lacrimogeni e hanno sparato.

Gerusalemme: alcune centinaia di donne e studentesse hanno attraversato la città vecchia. Dopo 40 minuti è intervenuta la polizia e arrestato 6 studentesse.

Striscia di Gaza: 200 donne chiedevano con cartelli l'abolizione del blocco dell'uscita.

ALGERIA - Il 7 e 8 marzo ad Algeri, incontro nazionale di donne algerine. L'8 marzo alla casa della cultura una mostra e proiezioni di film con dibattito, anche itineranti nel resto del paese. Conferenze e dibattiti femminili all'Università, sul tema "Studentesse: quale realtà". I temi trattati in tutte le scadenze delle donne sono stati: bilancio del movimento femminista, analisi della situazione delle donne dal punto di vista giuridico (codice della famiglia, divorzio, tutela dei genitori), dal punto di vista economico (politica del governo sul lavoro femminile), estensione reale del diritto di voto alle donne. (tratto da Tiyri del febbraio 1991).

GERMANIA - Berlino: un corteo di 1500 donne manifesta per le vie della città. Durante il percorso prende fuoco un Sexi-shop.

ITALIA - Brescia: per l'8 marzo le compagne del Centro Sociale occupato di Via delle Battaglie 61 sono scese in piazza contro la pax americana e ogni forma di imperialismo a fianco di tutte le donne che lottano per l'autodeterminazione.

Distribuito un volantino in piazza insieme ad alcuni opuscoli sulle donne palestinesi e sul boicottaggio dei prodotti israeliani; in piazza erano presenti, tra le altre, anche le donne del PDS che si sono limitate a leggere poesie di donne palestinesi, dimostrando un atteggiamento di "netta chiusura" nei confronti delle compagne non permettendo di leggere al microfono "ufficiale" un comunicato. E' stato bloccato un autobus, gratuito per le donne, che il comune aveva messo a "disposizione" con la scritta: "l'8 marzo le donne bresciane fanno una scelta ecologica, scelgono l'autobus". Questa scritta è stata immediatamente cancellata dalle bombolette delle compagne.

Milano: intorno all'8 marzo le compagne del collettivo autonomo "Ma chi vi ha autorizzato?" e del collettivo studentesco "Collettivo streghe rivoluzionarie" hanno promosso alcune iniziative. 6 Marzo: assemblea/dibattito sulla guerra che metteva in discus-

sione il parallelo che i mass-media hanno imposto, tra pacifismo e donna in quanto portatrice di vita; 7 marzo: volantinaggio nel quartiere sulle tematiche emerse dall'assemblea; 8 marzo: al mattino manifestazione studentesca. Durante la manifestazione è stata fatta una performance sulla guerra. La sera controfesta al Centro sociale Leoncavallo organizzata e gestita dalle donne del Centro con la proiezione di un video sulla pubblicità autoprodotta dal collettivo autonomo "Ma chi vi ha autorizzato?".

Napoli: contestata dalle compagne del collettivo "TNT" una assemblea "commemorativa" delle donne del sindacato e del PdS per ruolo dei partiti e dei sindacati sulla guerra del Golfo.

Padova: 8 marzo contro la guerra, contro la naia come massima espressione della società gerarchica, dei valori del maschilismo, della "forza", del militarismo. Le compagne del "Collettivo Mataraska" e le compagne universitarie hanno tenuto una mostra sulla cosiddetta "emancipazione femminile", sui ruoli imposti, sulle politiche demografiche nel nord e nel sud del mondo, sulle lotte delle donne palestinesi. Distribuiti volantini sulla funzione del controllo demografico all'interno del Nuovo Ordine Mondiale, contro l'ingegneria genetica e le politiche di sterilizzazione forzata. E' funzionato anche un banchetto di controinformazione con materiale vari e autoprodotti sulla contraccezione, sulla storia del movimento femminista, ecc..

Roma: il 7 marzo le compagne del coordinamento femminista di Roma (compagne di varie realtà: Spinaceto, San Basilio, Università, Il sussurro di Cassandra) sono scese in piazza a Centocelle, quartiere periferico di Roma, dove vivono i 3 stupratori di Marinella Cammarata, stuprata nell'88 a Piazza Navona da tre tipi colti in flagrante e messi in libertà dopo il processo di appello. Questa donna è morta qualche mese dopo. E' stata la terza volta che circa 200 compagne sono scese per le strade di questo quartiere nelle ore serali. Per tutta la durata del corteo c'è stata un'atmosfera carica di tensione con continue provocazioni da parte di soggetti che stavano nelle strade a gruppi.

L'8 marzo non c'è stato il solito corteo di ogni anno ma le organizzazioni femministe hanno organizzato una iniziativa a Piazza di Spagna. Vari gli interventi sulla guerra, sulla violenza sessuale, sulla cultura maschilista. □





release D20

A cura del
E.C.N. di Padova

...il dibattito è tutto aperto, l'approccio a vari segmenti di analisi di ciò che ci circonda è il più vario, ma, proprio per questo, rivestono per noi un'importanza estrema l'intervenire, il proporre, l'avanzare ipotesi...

I senso di questo nostro contributo va colto interamente come estensione e prosecuzione di un dibattito interno al movimento che ha realmente iniziato ad assumere una dimensione generalizzata e vasta. E' lo sforzo e la tensione, diversa, non omogenea, magari embrionale, ma presente ovunque, che scaturisce da esperienze politico/organizzative quali i gruppi ECN (European Counter Network) che pongono la loro centralità di interessi ed intervento sul piano dell'agire comunicativo del/dei movimenti per la costituzione di percorsi di sovversione dell'esistente.

Il dibattito è tutto aperto, l'approccio a vari segmenti di analisi di ciò che ci circonda è il più vario, ma, proprio per questo, rivestono per noi un'importanza estrema l'intervenire, il proporre, l'avanzare ipotesi e concetti che sempre più si intrecciano con la nostra pratica materiale di costituzione, gestione, uso di strumenti, di "reti", di percorsi.

Secondo noi nulla può prescindere dal conquistare la capacità di misurarsi con le modificazioni sostanziali, epocali, a cui abbiamo assistito in questa fase storico-politica.

THE SILICON SOCIETY

Ci interessa nel tracciato di questo breve capitoletto ri/affermare l'importanza dell'acquisizione del passaggio storico-economico-politico alla nuova dimensione produttiva del dominio, e quindi ai nuovi assi e contorni della brutalità dello sfruttamento capitalistico e imperialista sui soggetti sociali.

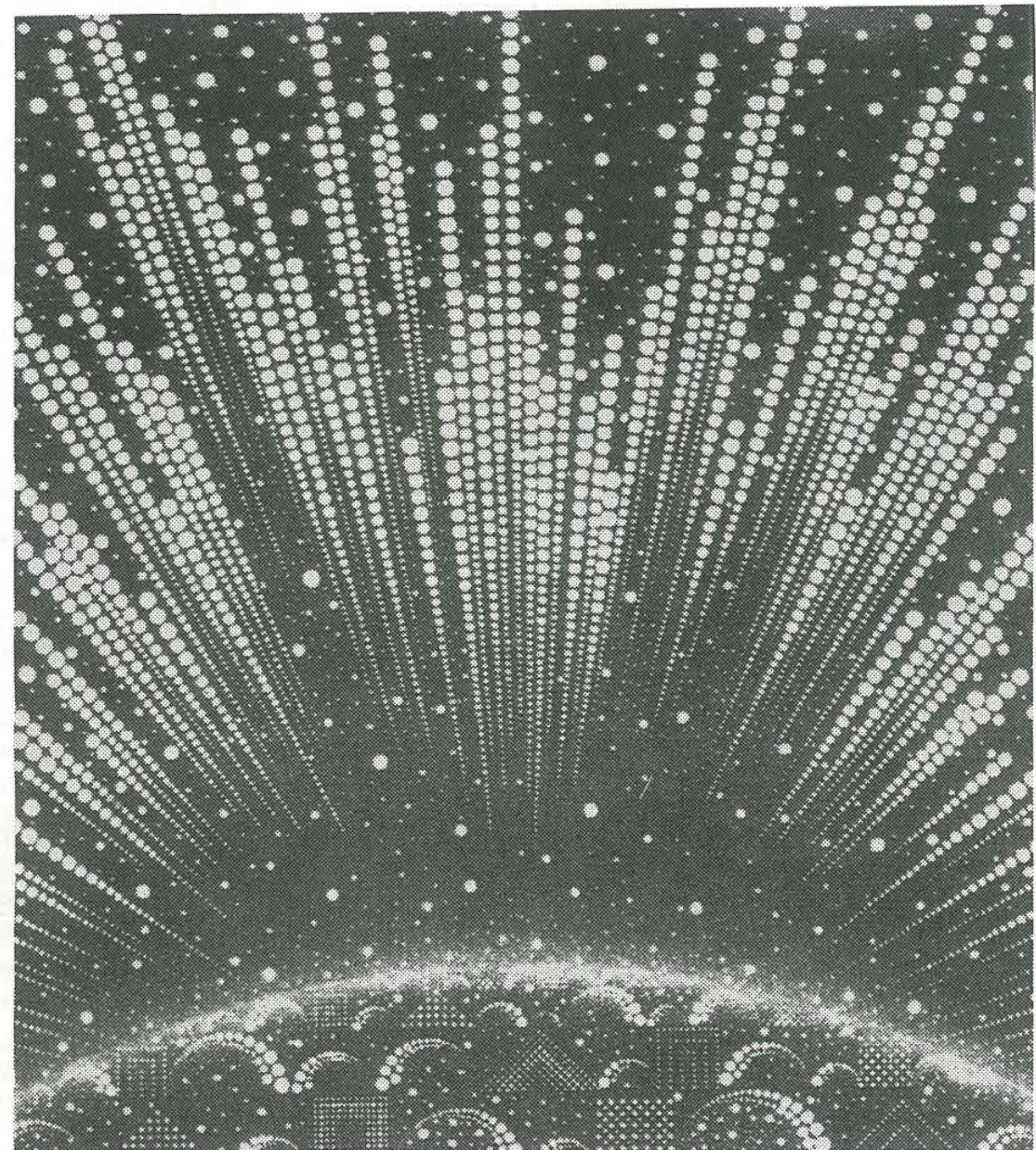
L'abbiamo vista definire in mille maniere e forse abbiamo scelto questo titolo poiché più legato alle "leggende" propagandistiche del regime.

In tutte le analisi e tracciati teorici (che valga la pena di osservare) un dato è comune: la trasformazione, il passaggio, violento e drammatico, a questo tipo di dimensione sociale che ci circonda è stato ed è radicale e di "non ritorno".

Chiamiamola "terza ondata" o "Wired Society" o altro, ma omogeneo è questo assunto di partenza.

Per noi, che esprimiamo la nostra identità dentro la continuità (non continuismo) di alcune categorie e parametri emersi in decenni di lotte e affermazione di percorsi antagonisti, il concetto da cui si parte è la **nuova estensione ed organizzazione** del lavoro produttivo sulle intere **dinamiche di vita** dei soggetti sociali produttori, un lavoro produttivo che oggi insegue, ricopre, assorbe interamente tutti gli interstizi della vita sociale.

Il passaggio dalla **città-fabbrica** alla società della sussunzione reale (in cui il **capitale** **sussunzione** entro le sue "maglie" tutte le potenzialità produttive della società ed esercita la sua capacità in quanto necessità di attualizzare tutto il lavoro morto che vi giace)



rappresenta il nuovo "terreno fertile" o "**ambiente**" (per dirla appunto con l'informatica) in cui il dispotismo dell'impero può (e deve) far "girare" il software dello sfruttamento, del controllo, del comando su soggetti sociali, che esprimono caratteristiche, potenzialità, "codici" differenti e mutati da quelli di un tempo. Un lavoro sociale produttivo che si fonda sulla **espropriazione completa** non più del singolo produttore e della **sua** produzione, bensì sulla **espropriazione completa** della sua capacità/potenzialità di essere cooperante, di essere comunità, di esprimere comunicazione e quindi conoscenza.

Il compito del capitale è inseguire le potenzialità produttive espresse da questo tipo di soggetto sociale, organizzarle tecnologicamente per il dominio e la riproduzione di esso, **espropriarle** quindi interamente a mezzo di comando, funzionalizzarle interamente per la ri/produzione del comando stesso.

COMUNICAZIONE

Da questo parziale ragionamento "precipita" la nostra percezione della "**comunicazione**". Essa è un'agire

ed è la caratteristica fondamentale delle potenzialità espresse dalla comunità dei nuovi soggetti e, ovviamente, è un **agire** anche per il capitale e il dominio in quanto esso è costretto, per mantenersi tale, ad appropriarsene, ad anticiparla, ad esercitare la propria sovrapposizione sulla capacità da parte dei soggetti sociali di essere comunità e di esprimere autonomia e separatezza. La **comunicazione** diventa per la dimensione capitalistica organizzazione tecnologica del lavoro sociale produttivo, è cioè **modo di produzione e di ri/produzione** del comando.

Solo **negando** le capacità/potenzialità di autonomia e autovalorizzazione separata dei soggetti, **mistificando** la loro caratteristica collettiva di produttori, **espropriando la spontaneità proletaria** dell'agire comunicativo e riconsegnando in feed-back soggettività create ad arte per gestire direttamente i codici **inerti** della produzione immateriale e informatica, l'impero può alienare la spinta verso la liberazione.

INFORMAZIONE:

con questi presupposti proviamo a misurarci anche

con la necessità di comprendere che cosa si annida dentro a questo termine.

Se la **comunicazione** si costituisce come modo di produzione, osserviamo la materializzazione dell'**informazione come merce** in quanto prodotto della compressione forzata e violenta, dittatoriale, della comunicazione entro meccanismi "inerziali" di riproduzione e affermazione del reale.

Ma è proprio su quell'"inerte o inerziale" che si possono aprire vari filoni di riflessione, in quanto, a nostro avviso, è lì che si gioca anche la maggior percezione dell'alterità del rifiuto proletario della dimensione del capitalismo maturo.

Essa (l'informazione) è una merce che trasuda della essenza stessa della necessità/capacità da parte del capitale di dominare l'agire comunicativo e lo scambio di conoscenza di parte proletaria.

Essa ha la "forma" dell'espropriazione e deve essere percepita e assunta come **negazione** e mistificazione, poichè in essa albergano le caratteristiche "genetiche" del dominio.

La sua capacità di divenire veicolo della riproduzione del comando e aggancio diretto per la creazione delle "soggettività vuote", che assicurano al capitalismo maturo l'ubiquità del controllo, la rendono un oggetto ambiguo, inerte e attivo allo stesso tempo, prodotto freddo ma anche vivo allo stesso momento, proprio perchè capace di garantire una mediazione tra l'estrema durezza in termini dittatoriali e dispotici del dominio e le proprietà intrinseche dell'agire comunicativo sociale.

Insomma non ci sembra per nulla "utopica" questa dimensione dell'informazione; anzi ci sembra segregato in essa "l'affanno dell'anticipo" del capitale maturo sulla comunità proletaria.

Pensiamo solo alla dimensione della guerra imperialista e del ruolo dell'informazione: viene immediata la comprensione di come essa eserciti un ruolo fondamentale nell'estensione e rafforzamento dello stato del terrore.

BLADE RUNNER

In questa apocalittica scena -da BLADE RUNNER appunto- si gioca lo scontro dell'oggi, con percorsi da parte nostra tutti da scoprire, verificare, con certezze che non possediamo.

Ma dopo questi parziali spunti d'analisi qualche cosa ci appare, in tante offuscate immagini, più chiaro e concreto.

Noi puntiamo alla riappropriazione innanzitutto dell'agire comunicativo percorrendo, in termini di costituzione politica, in termini di contropotere reale, la strada della tendenziale separatezza. Per questo non ci interessa "scimmiettare" l'attualità quando parliamo di "rete telematica" ma decostruire la realtà, ovvero distruggere ciò che costituisce l'espropriazione diretta della comunicazione e costruire allo stesso tempo i presupposti materiali per lo sviluppo del **contropotere**.

Come sempre poniamo al centro lo sviluppo e l'autonomia di questo "soggetto in processo", contro la sua dipendenza, il suo asservimento, il suo "sequestro" operato dalle forze capitalistiche.

... noi puntiamo alla riappropriazione e innanzitutto dell'agire comunicativo, percorrendo in termini di costituzione politica, in termini di contropotere reale, la strada della tendenziale separatezza. Per questo non ci interessa "scimmiettare" l'attualità quando parliamo di rete telematica, ma decostruire la realtà...

Riappropriazione proletaria in termini di sovversione sociale quindi, per **l'affermazione, la demistificazione, il sabotaggio**.

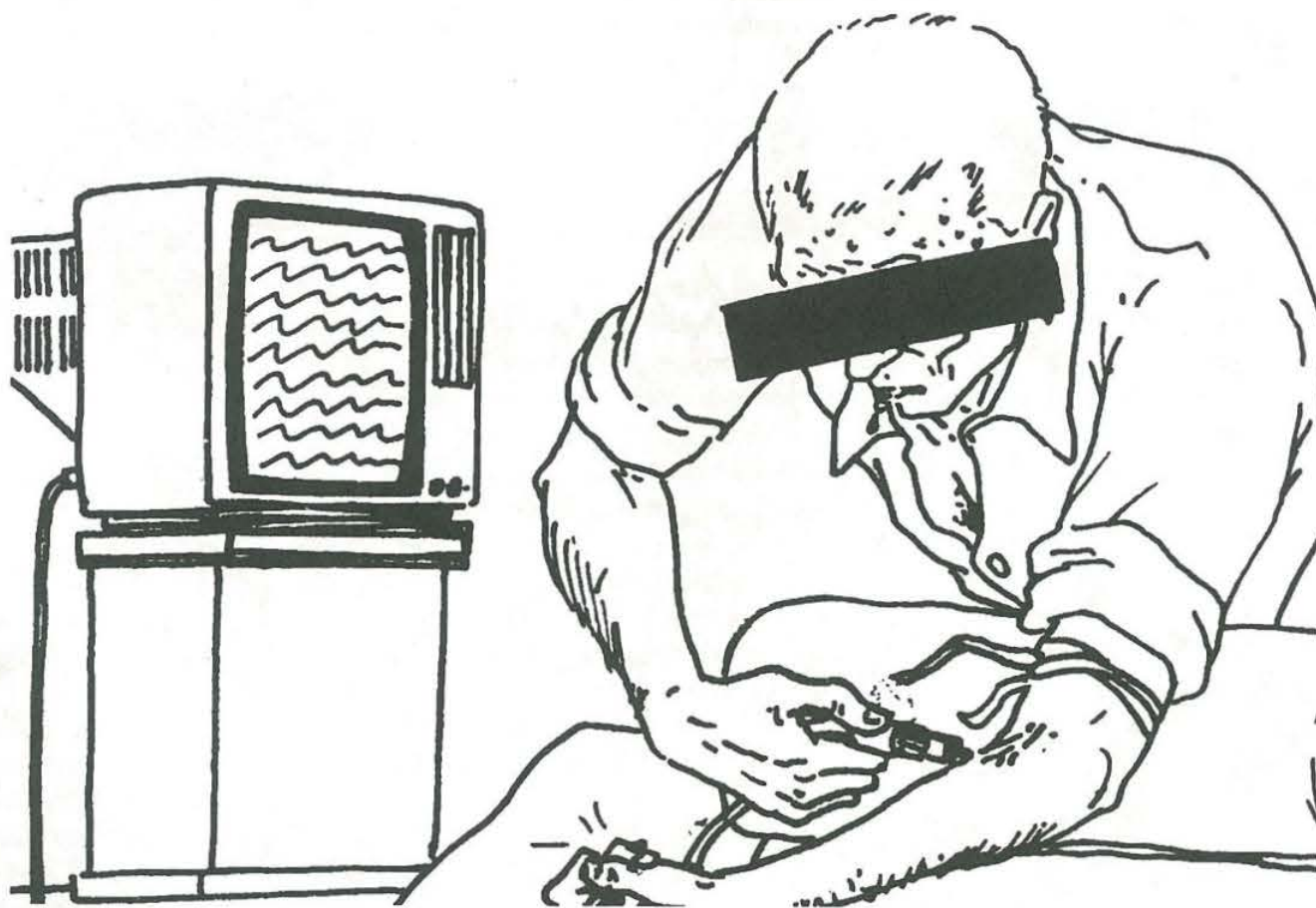
AFFERMAZIONE, del nostro diritto di esistere in quanto comunità, in quanto comunicazione e trasmissione di conoscenza altra, di conoscenza **contro**.

DEMISTIFICAZIONE, come attacco al progetto alienante e atomizzante del dominio nel renderci incapaci di intessere relazioni autonome e nostre, ribadendo la nostra caratteristica di collettivo e non di "moltitudine di esseri isolati tra loro".

SABOTAGGIO, come rottura della mediazione operata dall'informazione di regime, come capacità di tramutare in incompressibile la potenzialità della cooperazione sociale, oggi ostaggio dello sfruttamento, affermando percorsi altri e rivoluzionari, di liberazione, incompatibili con questa organizzazione sociale. Non vogliamo con questo "chiudere" un dibattito e un terreno di inchiesta che è tutto da sviluppare, ma è su questi presupposti che noi intravediamo la necessità della "rete" (telematica o altro che sia) del/dei movimenti. Intravediamo nella costruzione materiale di questa possibilità tutta la carica del pensare e volere autodeterminata la nostra vita. Per lo sviluppo di una "rete" di contropoteri.

"I SABOTATORI SONO IN AZIONE, TAMA NEW TOWN DEVE TREMARE" (cfr. Masuda).

ECN PADOVA □



release D2@



crisis

C

Viaggio nei fumetti - contro

'è stato in questo ultimo periodo un nuovo interesse censorio verso i fumetti da parte degli organi istituzionali. Persino un nutrito gruppo di parlamentari, rappresentanti uno spettro vastissimo di partiti, hanno rivolto un appello al Parlamento e, indirettamente, alla magistratura per un'opera di censura pesante nei confronti dei nuovi fumetti horror, il cui capobanda è SPLATTER. Sono colpevoli di istigazione a delinquere e violenza morale verso i giovani, in particolare minorenni. Viene il sospetto che oltre al bigottismo di alcuni esponenti politici parlamentari ci sia dell'altro. Infatti c'è! C'è che il fumetto, proprio per la sua immediatezza di linguaggio, per la sua presa comunicativa, in particolare verso le giovani generazioni, "rischia" di essere scoperto e gestito anche come controcultura, contrapposta ai canoni e ai messaggi della cultura ufficiale.

Il fumetto è stato spesso usato a fini politici, quasi sempre a beneficio della cultura dominante (in fondo gli editori sono imprenditori, perciò facenti parte della grande famiglia del capitale). Si pensi ai comics Usa degli anni '50 di chiara propaganda anticomunista o ancora alla nutrita schiera dei Super eroi degli anni

'60, '70. Lo stesso fascismo da noi ne fece un uso dialettico di regime (patriottismo, razzismo etc..), la Dc usò disegnatori molto amati per le sue campagne elettorali anticomuniste del primo dopoguerra (Jacovitti in testa). Insomma il fumetto doveva essere e deve essere, per gli "organi costituiti", o pura avventura ed evasione o al massimo portatore di chiari messaggi moralistici, dove i buoni sono sempre dalla parte dello stato democratico. Non è un caso che nel mercato del fumetto di largo consumo una buona fetta sia appannaggio di case editrici cattoliche (S. Paolo in testa).

Ci sono stati in passato dei disegnatori eretici che hanno spezzato questo conformismo; pensiamo al Kriminal e Satnik di Magnus e Bunker, ai tanti personaggi di Andrea Pazienza o Ranx Xerox di Tanino Liberatore. Ma mai c'era stata una ventata di "fumetti-contro" come in questo periodo.

L'arcipelago è vario e dislocato in più paesi; si notano continue esperienze che rompono gli steccati perbenisti del fumetto classico. Soprattutto in Inghilterra si registrano le novità di maggior rilievo. Non va comunque sottovalutata la nuova produzione italiana e al-

cune novità dei comics americani. In Italia possiamo citare appunto SPATTER e tutto il seguito horrorifico, dove impera il dissacratorio e l'inversione dei tradizionali canoni del bene e del male cristallizzati nella cultura cattolica. Sangue, membra squarciate, viscere riverse, violenza, sono ingredienti base di queste pubblicazioni, a significare, a nostro modo di vedere, una realtà, l'attuale, fatta appunto di violenza, di alienazione e terrore metropolitano. Va ricordato anche la nuova rivista CYBORG, ormai al terzo numero, ancora timido tentativo, non del tutto riuscito, di visualizzare in fumetti la complessa realtà del fenomeno Cyberpunk. A livelli più sofisticati va citata anche NOVA EXPRESS, che ha il pregio di tradurre alcune produzioni americane improntate alla critica della società guerrafondaia americana, in particolare la serie di Frank Miller e Dave Gibbons "GIVE ME LIBERTY", parodia del militarismo e della corruzione parlamentare USA.

Per rimanere negli USA, va ricordata la recente rifacitura a fumetti di BATMAN, visto come un eroe "nero", vecchio, quasi cieco e pazzo, omicida pericoloso in una metropoli ridotta a giungla di cemento.

... il fumetto, proprio per la sua immediatezza di linguaggio, per la sua presa comunicativa, in particolare verso le giovani generazioni, "rischia" di essere scoperto e gestito anche come controcultura..





Cinquanta anni fa il Nevada Park era il più grande luogo di divertimento della Terra. Probabilmente anche dell'intero universo. Al suo confronto Disneyland era un circolo ricreativo per mongoloidi depressi. Nel tempio universale dello svago ben presto il gioco portò con sé l'azzardo.

Ma veniamo all'Inghilterra. Va premesso che la situazione editoriale inglese è simile, per alcuni aspetti, a quella italiana: grosse concentrazioni monopolistiche sulla stampa e una rigida censura governativa. Nel periodo Thatcheriano era praticamente impossibile esprimere forti e precisi dissensi tramite la stampa. E il dissenso utilizzò il fumetto. Già nel 1976, in pieno fenomeno punk, ci furono delle avvisaglie con la pubblicazione di ACTION, rivista che, usando il linguaggio irriverente punk, ma anche quello dei primi hooligans, criticava aspramente le ristrutturazioni liberiste in corso.

Solo una forte censura sulla distribuzione troncò questa pubblicazione. Fu la volta poi di 2000 AD che si sviluppa attorno alle gesta di Judge Dredd, poliziotto corrotto e violento, simbolo dell'oppressione e della prepotenza poliziesca scatenata nei quartieri delle città inglesi. Attorno a questa serie ruotano altri fumetti che trattano gli argomenti più scottanti del momento, come il razzismo nei ghetti metropolitani, l'AIDS, l'Irlanda...sempre con un chiaro accento antithatcheriano.

Nel 1988 esce CRISIS con una serie, THIRD WORLD WAR, basata sulla protesta e denuncia della politica delle multinazionali nei confronti del sud del mondo.

Questa serie è una pietra dello scandalo, viene attaccata duramente dai media. Nel frattempo escono altre serie a fumetti sulle condizioni delle popolazioni di colore in Inghilterra e sulla brutalità della polizia negli scontri razziali.

Nel 1990 Amnesty International collaborò con CRISIS per un numero speciale sull'apartheid. Usando una tecnica mista, fumetto e foto, pubblicarono un reportage dai ghetti neri del Sudafrica, visualizzando così una realtà che il Governo di Pretoria si rifiutava di far filmare. Su CRISIS uscì nello stesso periodo TROBLED SOULS, sulla situazione politica e sociale a Belfast, e lo scandaloso NEW ADVENTURES OF HITLER dove il pensiero nazista veniva assimilato alla politica della Thatcher.

In questa cospicua produzione emergono soprattutto due disegnatori quali Pat Mills e Grant Morrison (quest'ultimo sta tutt'oggi parodiando le avventure di un eroe classico dell'Inghilterra del dopo-guerra, Dan Dare, svelandone la prosopopea e i valori patriottici e guerrafondai).

Dietro a queste pubblicazioni, che si possono trovare anche in Italia in alcune librerie specializzate (di sicuro alla Alessandro distribuzioni di Bologna) e che sono state presentate recentemente nello stand in-

glese alla Fiera del Libro per ragazzi di Bologna, si sono sviluppate decine di piccole pubblicazioni autogestite alternative (in particolare moltissime fanzines tra i gruppi hooligans, non tutte qualunque come si potrebbe frettolosamente pensare). Dall'Inghilterra arriva quindi un'idea: usare anche il mezzo-fumetto per comunicare alterità a questa società capitalistica. Per ora ci limitiamo a questo piccolo resoconto su una situazione, quella della comunicazione a fumetti, in piena evoluzione, a cui va prestata attenzione. □



...da
Kriminal,
Satanik,
Zanna,
a
Splatter,
Cyborg,
Cyberpunk,
Action,
Crisis,
Trobled
Souls...



NON RIESCO A DORMIRE.
NON E' IL RUMORE. NON C'E' MOLTO RUMORE STANOTTE.



identità **AMBIGUE**

L

Vorremmo segnalare l'uscita in lingua italiana dell'opera a due voci in cui Etienne Balibar si confronta a distanza con il principale teorico del sistema di "economia-mondo", il quale da tempo sostiene che la divisione del lavoro produce razzismo, ma che la stessa nozione di razza - come unità e allo stesso tempo come segno di riconoscimento, di identità - è il prodotto della nuova organizzazione capitalistica del lavoro. Dal canto suo Balibar, pur non rifiutando l'analisi di Wallerstein, vi aggiunge un elemento cruciale, cioè quello del legame profondo, strutturale, che il razzismo ha con lo stato, quale figura centrale nella costruzione di tutte le articolazioni della società civile. Riteniamo superfluo ricostruire qui tutti gli elementi di grossa portata teorica che costituiscono il nucleo del dibattito, poiché il libro è stato discusso all'interno del movimento comunista fin dalla sua uscita in Francia negli ultimi mesi dell'88. Ricordiamo che due capitoli di esso, "Il razzismo di classe" e "Nuovo razzismo e cultura differenzialista", sono già stati presentati nel numero 3/4 dei "Quaderni di Autonomia". Preferiamo qui presentare uno stralcio dell'intervento di Balibar alla presentazione dell'edizione italiana del libro.

L'Europa che sta sorgendo dalle vicende degli ultimi mesi, dal crollo del cosiddetto socialismo reale fino alla crisi del Golfo, passando per l'unificazione tedesca è un' Europa che, dal punto di vista politico così come da quello economico o culturale, non può assolutamente venir definita come uno spazio chiuso, tipo impero con federazioni o supernazioni, ma soltanto come uno spazio aperto, un luogo di sovrapposizione, di incontro e quindi naturalmente anche di conflitto tra insiemi storico-sociali eterogenei. Uno spazio, dunque, che per poter essere democratizzato dovrebbe trovare o inventare la sua propria forma di pubblicità in tutti i sensi del termine, ma nel quale diventerà ancora più impossibile collegare in modo meccanicistico, o se volete organicistico, la nozione di cittadinanza, di diritti individuali o collettivi alla politica, con quella di una appartenenza ad una comunità storica venuta dal passato che percepisce se stessa come omogenea e dunque esclusiva. E' precisamente in un quadro come questo che i problemi del nazionalismo, razzismo o neorazzismo, migrazioni, intreccio o conflazione tra conflitti sociali e conflitti etnici e culturali - contraccolpi della grande divisione nord-sud nel seno stesso delle società e degli stati del nord etc - sono diventati da anni una preoccupazione sempre più largamente condivisa.

La nozione di identità ambigua può e deve essere capita in due sensi complementari.

Un senso più sociologico o meglio strutturale: l'identità di razza indicata o imposta o rivendicata sotto questo nome o no, od altri più o meno equivalenti. L'identità di razza, di nazione, di classe sono tutte e tre prodotte, costruite e distrutte in permanenza dentro a quel sistema storico singolare, sviluppatosi a partire dal '500 e nel quale viviamo ancora, che Wallerstein chiama l'"economia mondo capitalistica". Di questo sistema formano parte integrante una certa riproduzione gerarchica di una certa forza ed una opposizione politica e culturale tra stati centrali e non, stati o semi stati o quasi stati periferici.

Dunque anche una tensione obiettiva permanente tra universalismo e particolarismo, vale a dire che nessuna di queste identità, fra di loro opposte, può essere considerata naturale. Tutte sono costruite lottando contro gli ostacoli delle altre e inoltre tutte sono per necessità delle identità incomplete, che vuol dire che precisamente il senso dell'identità, con la sua carica di passione e violenza, sarebbe incomprendibile se non ammettendo che in un certo senso non c'è identità, o almeno identità fissa stabilita uguale a se stessa.

Le identità di razza, nazione e classe sono funzionali fino ad un certo punto nel tema del capitalismo storico e quindi forniscono il materiale della sua politica. Ma sono sempre prese per ciascun individuo, ciascun

gruppo, in un processo di alternativa di sfruttamento dall'una all'altra. Perciò gli apparati, le istituzioni che lavorano a fissare l'una o l'altra di queste identità, imponendo agli individui delle norme o delle forme di coscienza, (siano questi apparati di stato o di partito o di scuola, magari di chiesa) devono operare in permanenza, produrre un effetto di riduzione della complessità, che non può essere che parziale o provvisorio, anche se in certi casi dura a lungo, ma che naturalmente deve rappresentarsi come eterno in termini naturalisti e naturaleggianti.

Questo ci conduce direttamente all'altro senso nel quale possiamo parlare di identità ambigue.

Un senso più politico ma più direttamente legato a delle esperienze soggettive e intersoggettive, o come preferisco dire, transindividuali.

Voglio parlare dell'ambivalenza intrinseca di ogni affermazione discorsiva o pratica dell'identità. Ambivalenza tra istituzione del legame sociale e rifiuto della comunicazione, ambiguità fra la logica dell'integrazione al sistema e la politica dell'opposizione e della distruzione del sistema del consenso, fra la logica del consenso e quella del dissenso. Sicuramente e' la congiuntura a decidere se una spinta identitaria, un fenomeno di autoidentificazione e di organizzazione, lo sviluppo di discorsi e di singoli collettivi che consentono a certi uomini e donne (molto spesso e' giusto dire a uomini mediante la funzione che attribuiscono alle "loro donne") di raggrupparsi, se questo fenomeno va a funzionare nella direzione del consenso o in quella del dissenso.

La congiuntura da decidere è questa. Ma sulla congiuntura pesa sempre il posto definito dalla struttura mondiale; per questo, ad esempio, la coscienza di classe, le organizzazioni di classe non hanno sempre giocato un ruolo rivoluzionario. E' per questo che, malgrado ideologie apologetiche opposte tra di loro, non si può neanche imputare alla coscienza minoritaria come tale, ai movimenti di resistenza contro l'omologazione nel sistema mercantile, sotto la razionalità strumentale o formale dello stato moderno, né un ruolo progressivo assoluto né un ruolo intrinsecamente reazionario, nella prospettiva di un allargamento delle possibilità di libertà e di autogoverno.

Forse un compito maggiore nella nostra epoca, e qui penso al contesto europeo, agli effetti più che ambivalenti del grande smantellamento delle dittature del cosiddetto socialismo dell'est, ai conflitti tra nazionalismi, regionalismi e movimenti di affermazione delle culture immigrate o extracomunitarie in Europa. Forse un compito maggiore sarà sviluppare delle categorie teoriche e politiche per analizzare, diagnosticare e trattare collettivamente l'ambivalenza dei movimenti culturali di oggi, includendo i movimenti religiosi in modo simile a come, in un'altra epoca, il miglior

marxismo rivoluzionario ha cercato, e fino ad un certo grado è riuscito, ad analizzare e a trattare praticamente la ambivalenza della coscienza di classe, quella che Gramsci chiamava economico-corporativa.

Non vorrei dare l'impressione che il nostro lavoro si sia preoccupato solo di categorie classificatrici.

Ci sono anche alcuni scopi più concreti: quello che per me è forse più importante, ma anche più discutibile, riguarda i rapporti passati, legati storicamente alle vicende dello stato nazionale e non unicamente a dei fenomeni di dominazione economica, di gerarchizzazione della forza lavoro. Per questo, cioè per cercare di sviluppare il nesso contraddittorio di irriducibilità formale e allo stesso tempo di inseparabilità completa del razzismo e del nazionalismo, ho proposto la formula, forse un po' filosofica, del razzismo come supplemento interiore al nazionalismo, come espressione della fuga in avanti del nazionalismo alla ricerca delle condizioni immaginarie di una sua compiutezza. Anche questa formula è un tentativo per indicare una direzione di possibile soluzione per il problema abbastanza confuso del cosiddetto neorazzismo. E' indubbio che negli ultimi tempi da noi, con una reazione abbastanza chiara al fenomeno dell'immigrazione economica di origine mediorientale e africana, siamo passati ad un linguaggio di tipo culturalistico o, come e' stato proposto, differenzialista, insistendo non sull'inferiorità costitutiva, ma sulla sua diversità e anche pericolosità. Ma questo infatti non è che la generalizzazione di un vecchio schema allo stesso tempo antitetico e complementare dello schema del razzismo colonialista, quello che chiamerei lo schema dell'antisemitismo generalizzato. Forse qui abbiamo un criterio per distinguere un razzismo nel senso proprio da una semplice xenofobia. Il razzismo disprezza un gruppo che allo stesso tempo viene percepito come interiore, minaccia contro l'identità nazionale, già installato nello spazio di riproduzione e di vita culturale della propria società. Forse questo è l'aspetto più notevole del neorazzismo, essendo un correlato della crisi delle nazioni non solo al sud ma anche al nord. E' un razzismo che corrisponde al fatto che si è creato uno spazio di scambi e comunicazioni mondiali, nel quale nessuna popolazione è più assolutamente esterna a nessun'altra. Perciò assistiamo ad un processo tendenziale di trasformazione delle xenofobie del passato in vero e proprio razzismo. Cioè i sistemi di rappresentazione del diverso, dell'altro, ed insieme di ambivalente repulsione-attrazione, trattano l'altro non come straniero ma come oggetto di esclusione interiore, mentre i confini di questo interiore si sono estesi quasi al mondo intero. □

INTERNATIONAL MEETING 7-8-9 GIUGNO - VENEZIA

C

A cura del
**Coordinamento
Nazionale
Antinucleare
Antimperialista**

rediamo nella necessità di questo convegno internazionale per ridisegnare l'orizzonte possibile dei movimenti antagonisti, specie dentro le evoluzioni epocali in atto, che impongono una ridefinizione e sistemazione delle nostre categorie economico-politiche in vista dell'Europa "senza barriere" del '93, inserita nel mutato quadro imperiale, dovuto al discioglimento del blocco dell'est ed alla sua progressiva integrazione nel sistema CEE-NATO-ONU, e che alla luce della verifica della guerra del Golfo, prefigura un nuovo ordine mondiale.

Crediamo che la necessità di un confronto sul nostro presente ma soprattutto sul nostro futuro, prossimo-venturo, sia urgente ed indifferibile, per immettere in una rete comunicativa e dell'agire antagonista tutte le esperienze e le proposte di lotta che si muovono in un comune orizzonte di autonomia operaia, sociale e proletaria. Questo perché riteniamo che a fronte della velocità delle trasformazioni in atto, scontiamo da parte nostra un certo ritardo e anche un certo spiazzamento sul terreno delle teorie, analisi-inchieste, dell'organizzazione e della pratica di lotta dei movimenti: navighiamo a vista e in ordine sparso! L'Europa dei padroni, del '92 è ancora oggi quella immaginabile solo alcuni anni fa o anche prima della guerra del golfo?

Oppure la guerra in atto segna uno spartiacque nello svolgersi di un nuovo ordine (disordine...) che fonda un'inversione di senso radicale della funzione degli stati europei e degli organismi economici-politici-militari europei: CEE, NATO, UEO, istituzioni politiche sovranazionali?

Guerra del golfo e integrazione dell'Est come interagiscono nella ridefinizione di nuovi meccanismi impositivi del comando capitalistico?

Nei nuovi meccanismi pianificati e selvaggi di unificazione del mercato: dei capitali, delle merci, della forza lavoro multinazionale, europea ed extracomunitari, il rapporto Nord-Sud cos'è?

Come le nuove relazioni delineate dalla guerra nel golfo tra vecchie aree centrali e nuove aree periferiche ridefiniscono la rete internazionale dello sfruttamento imperialista e quindi ridisegnano il ruolo dell'Europa?

Queste sono solo alcune domande, tanto per comprendere quanto il quadro nostro, anche storico, di riferimento sia unitario e quanto sia impossibile rapportarsi ad esso partendo dalla dimensione delle singole realtà "nazionali". Accumulare conoscenze, esperienze, strumenti su un piano quantomeno europeo è vitale da subito!

LA CATASTROFE E COME LOTTA CONTRO DI ESSA.

Questo modo catastrofico del comando capitalistico di ridisegnare il suo ordine planetario, la rete mondiale dello sfruttamento imperialista, la stessa gestione della fine del bipolarismo ci impone di ricostruire un nuovo quadro teorico e analitico dal punto di vista dell'autonomia operaia e sociale proletaria, di mettere

immediatamente in comunicazione tutte le possibilità di lotta.

Il nostro obiettivo, lo ribadiamo, va al di là di qualsiasi ipotesi di sintesi organizzativa e teorica. Esso è principalmente concretizzare la possibilità/necessità di entrare in "contatto", mettersi in rete con realtà presenti in Europa e nel mondo e che oggi, con i loro percorsi e diversità, lottano contro il potere e le sue forme brutali di dominio.

Ovviamente, poiché è da sempre nostro costume, non ci interessa nemmeno proporre un calderone teorico autogratificante e tutto astratto: in nuovi "scenari" hanno sì bisogno di contorni, ma perché vogliamo agire in essi, perché le lotte e lo sviluppo dei contropoteri sono quello che vogliamo!

Per questo la strutturazione del Convegno proposta vede due ambiti principali: un'Assemblea Generale Permanente in cui si tratteranno i filoni di discorso più generali riguardanti i punti di dibattito già evidenziati. Il secondo ambito è quello delle Commissioni, Gruppi di Lavoro (ne sono stati proposti finora 9) che dovranno discutere su punti più specifici e proporre anche possibili iniziative, percorsi, azioni di lotta comuni.

Fino ad ora le adesioni di collettivi e singoli di tutta Europa, e parte del mondo, sono notevoli (e per noi anche sorprendenti). Segno che abbiamo colto una necessità condivisa da molti.

E bene avvertire prima dell'arrivo, proprio per permettere (dal punto di vista politico e organizzativo) a tutti i compagni del Coordinamento, di strutturare una accoglienza e una permanenza a tutti.

Il Convegno si aprirà **venerdì 7 Giugno** la mattina con l'accoglienza e alle ore 14.00 si terrà l'Assemblea Generale. **Sabato 8 Giugno** alla mattina si riuniranno i Gruppi di Lavoro che continueranno per tutta la giornata mentre l'Assemblea Generale riprenderà alle ore 14.00. **Domenica 9 Giugno** alla mattina si concluderanno i Gruppi di Lavoro e alle 12.00 ricomincerà l'Assemblea Generale.

Inoltre nelle serate si terranno presentazioni video,



dibattiti e concerti negli spazi occupati nel Veneto.

Questi i gruppi di lavoro proposti:

Internazionalismo, antimperialismo, cooperazione NORD SUD

Spazio e tempo liberati, le esperienze delle occupazioni di case e centri sociali

Lavoro produttivo e cooperazione sociale, strumenti e strutture dell'autogestione

Flussi migratori e razzismo, solidarietà

Nucleare e produzioni di morte, ingegneria genetica NATO e servizio militare

Comunicazione e proposta di una rete telematica di informazione antagonista

Repressione e nuovo spazio giuridico europeo

Iniziative contro le "Colombiane"

Ci stiamo anche organizzando per i problemi di traduzione simultanea, ma è necessario l'aiuto di tutti i compagni.

Durante il Convegno funzioneranno dei punti raccolta e distribuzione dei materiali (per cui tutti sono invitati a portarne) e anche gli spazi presentazione di video, libri, dischi, etc..

Per quanto riguarda la discussione sul sessimo e patriarcato e lotte delle donne noi pensiamo che questa debba attraversare l'intera tematica del Convegno. Proponiamo non un gruppo di lavoro specifico ma un incontro tra le realtà di donne che parteciperanno al Convegno per uno scambio di informazioni e l'apertura di un dibattito sulle prospettive che il Nuovo Ordine Mondiale impone per lo sfruttamento delle donne.

Per ogni informazione e contatto:

RADIO SHERWOOD

VICOLO PONTECORVO 1

35100 PADOVA

Tel: 049 8752129 Fax: 049 664589 Modem: 049 8756112

RADIO ONDA ROSSA

VIA DEI VOLSCI 56

ROMA

Tel: 06-491750 Fax: 06-4463616

I Compagni e le Compagne del COORDINAMENTO NAZIONALE ANTINUCLEARE ANTIMPERIALISTA

maggio '91

49

AUTONOMIA
settimanale politico comunista

TECA

7- 8- 9 GIUGNO: CONVEGNO INTERNAZIONALE - VENEZIA

"Contro l'Europa dei Padroni costruiamo l'Europa dei movimenti"

INCONTRI NAZIONALI Jesi

16-19 **MAGGIO** Incontro-convegno promosso dal Centro Sociale su

"Situazione Internazionale, lotte sociali, spazi autogestiti".

Dom. 19 Proposta di incontro nazionale dei centri sociali

19 MAGGIO, Taranto

Incontro Seminariale presso il Centro Sociale in preparazione del Convegno internazionale di Venezia

CAMPEGGI ESTIVI

Prima settimana di Luglio **CAMPEGGIO CONTRO LA BASE USA di CAMP DERBY** e **CONTRO L'IMPIEGO MILITARE DEL PORTO DI LIVORNO**

Prima settimana di Agosto **CAMPEGGIO CONTRO IL FRONTE SUD-NATO** (Isola CapoRizzuto, Taranto, Sicilia)

Prima settimana di Settembre **CAMPEGGIO CONTRO LA BASE DELLA MADDALENA, CAPO MARRARGIU** (covo della Gladio)

materiali dal movimento

"LA NOTTE DEI GLADIATORI"



Radici, cronologia, attualità di GLADIO con saggi critici e antologia di documenti.

Edizioni CALUSCA

incompatibili
"INCOMPATIBILI"

Giornale Intercategoriale dei lavoratori autorganizzati

DIRE PER FARE
"DIRE PER FARE"

Bollettino di Coordinamento Regionale della LOMBARDIA

COMUNICAZIONE ANTAGONISTA
"COMUNICAZIONE ANTAGONISTA"

Mensile gestito dai compagni di Firenze

"NEL CROLLO DEL SOCIALISMO REALE: CUBA"

Dossier internazionale del Centro di documentazione Antinucleare Antimperialista di Padova

E.C.N.-INFOFAX
Bollettino di informazione settimanale a cura dell' E.C.N. di Padova

librerie
centri sociali
spazi autogestiti
vendita militante

materiali dal movimento

librerie
centri sociali
spazi autogestiti
vendita militante

5000